EDIZIONE AGGIORNATA

COMUNE DI ARCO - Assessorato alla Cultura

L'Archivio storico
DEL COMUNE DI ARCO
NEL PALAZZO NUOVO

Quando, nel 2007, in collaborazione tra l'Archivio comunale, l'Istituto di Istruzione superiore "G. Floriani" di Riva del Garda e il presidente de "Il Sommolago" si decise di pubblicare un opuscolo a scopo didattico destinato a sostituire le centinaia di fotocopie che l'archivista consegnava durante le visite guidate delle scuole, non si poteva immaginare il grande successo dell'iniziativa. A quel primo opuscolo, ormai in esaurimento, ne sono seguiti altri quattro, a cadenza quasi annuale. In occasione della prima ristampa si è deciso di aggiornare e integrare alcuni argomenti con approfondimenti, destinati a studenti della scuola secondaria ma, si spera, utili a tutti.

L'assessore alla Cultura del Comune di Arco
Massimiliano Floriani

Prima edizione:
Testi ed immagini da "Il Palazzo Nuovo ora Marcabruni - Giuliani"
a cura di Romano Turrini, ARCO 2002.
Sintesi e rielaborazione grafica: Manuel Calcari
Istituto d'Istruzione Superiore "Giacomo Floriani" RIVA DEL GARDA.
Collaborazione: Marialisa Avi e Romano Turrini.

Edizione aggiornata:
Ricerca storica, testi e coordinamento del progetto editoriale: Marialisa Avi
Impaginazione: Tipografia Grafica5 – Arco
Immagini: Archivio storico del Comune di Arco
Abbreviazioni: ACAR Archivio Comune di Arco

Bibliografia:
Cronologia cronografia e calendario perpetuo di A. Cappelli – Ed. Hoepli, Milano - 1988
Diplomatica di Cesare Paoli – Ed. Le Lettere, Firenze – 1987
Genesi e forme del documento medievale di A. Pratesi – Soc. edit. Jouvence, Roma – 1987

Nella stessa collana:
L'archivio storico del Comune di Arco nel Palazzo Nuovo (2007)
Profughi della prima guerra mondiale (2008)
Il Fiume Sarca (2009)
Lavoro e costo della vita (2011)
L'istruzione primaria ad Arco - Dal decreto teresiano del 1774 alla riforma Gentile del 1923 (2011)

In terza di copertina: fotografie di xxxx Emanuelli: alluvione di data 8 agosto 1951 (ACAR, bs. 752/2 Rubr. 1938)

Dicembre 2012

© Comune di Arco – tutti i diritti riservati

STORIA DEL PALAZZO NUOVO

L'archivio storico del comune di Arco si trova in piazza 3 Novembre, al primo piano del Palazzo Nuovo, ora Marcabruni-Giuliani.

La *domus nova*

Arco - Piazza 3 Novembre Palazzo Marcabruni-Giuliani

Nel Quattrocento questa residenza dei d'Arco viene citata più volte. Un documento datato 14 giugno 1447 viene redatto «in Burgo Archi juxta platea sub porticu domus in qua obiit magnificus dominus dominus Antonius», ossia nel borgo di Arco presso la piazza sotto il portico della casa dove era morto il magnifico signore Antonio. In un altro documento del 1479 la casa viene chiamata "nuova"; e questo appellativo, riferito a quel palazzo, rimarrà per decenni. Questo è il primo palazzo che sorge in Arco, è la novità urbanistica ed architettonica del borgo; è la casa più grande, la più bella, la più vicina al castello, in contatto diretto tramite il pendio della "Costa". Nel giro di pochi decenni sorgeranno anche gli altri palazzi dei conti sulla piazza e ne modificheranno radicalmente la struttura urbanistica. Venne edificato per primo il Palazzo del Termine, poi il Palazzo di Piazza, infine quello di San Pietro. La piazza cambiò quindi rapidamente aspetto.
Un atto di divisione del Cinquecento citato per tradizione da più storici, ma mai ritrovato, tramanda che Nicolò d'Arco ebbe in possesso il Palazzo del Termine, Paolo d'Arco quello di Caneve e Geronimo d'Arco il Palazzo Nuovo. A partire dal 1579 il palazzo diventò la residenza del commissario arciducale Gerardo Bernerio, incaricato dall'Arciduca Ferdinando di governare la contea. Dentro il palazzo c'era anche il "banco della ragione", ossia il tribunale.
Per avere altre notizie certe in merito al Palazzo Nuovo bisogna attendere il 1738, anno in cui si procedette ad una divisione di beni fra i conti d'Arco. Il nuovo proprietario del Palazzo Nuovo diventò il conte Giovanni Vincenzo Claudio. Questi però non fu personaggio di grande spicco e, a detta del Gorelli, combattè nelle armate bavare per poi ritirarsi nuovamente in patria.

Palazzo Marcabruni

Nel 1752 il palazzo venne acquistato dal dott. Saverio Marcabruni; si può ipotizzare che egli avesse voluto, con questa decisione, rendere palese il grado di importanza e di censo che la sua famiglia aveva raggiunto. Abitare nella "domus nova" nella piazza, dirimpetto all'insigne Collegiata di Arco, avrebbe dato sicuramente lustro alla famiglia Marcabruni. In cambio del palazzo, Saverio Marcabruni cedette al conte Giorgio d'Arco diversi poderi, arativi e coltivati a viti. Non sappiamo se immediatamente dopo l'acquisto i Marcabruni andarono ad abitare nel palazzo in piazza, ma si sa per certo che dentro l'edificio Saverio Marcabruni stabilì il proprio studio notarile.

Saverio Marcabruni procedette alla ristrutturazione del palazzo. L'aspetto che richiamò l'attenzione della Comunità di Arco e degli uomini che la governavano fu il rifacimento dei portici. Essi erano uno spazio di grande valenza "civica", quasi sacro, inviolabile; nacque così la questione dei portici che si risolse il 25 ottobre 1754 quando la trattativa trovò finalmente uno sbocco; vennero sottofirmate dagli amministratori e dai fratelli Marcabruni (Saverio, don Gaetano e don Giuseppe) le «proposizioni d'amichevole aggiustamento fra la Spettabile Comunità di Arco e i Nobili Signori Saverio, Gaetano e Giuseppe, fratelli Marcabruni parimente di Arco».

Cortile interno - Palazzo Marcabruni Giulani

Il Comune aveva trovato il mediatore che mettesse fine all'intricata vicenda: il prete Francesco Santoni, cappellano in Arco. Fu grazie alla sua intelligenza e alla sua abilità diplomatica che venne elaborato un accordo. I portici rimanevano spazio pubblico la cui cura era affidata alla Comunità; essi inoltre furono coperti da un semplice tetto. La costruzione degli stessi iniziò probabilmente due anni dopo. Si procedette innanzitutto all'abbattimento dei portici antichi e successivamente alla loro ricostruzione. Dopo questi lavori vi trovarono collocazione due botteghe. Il palazzo intanto continuava a prestarsi come sede d'accoglienza di qualche ospite illustre. Le memorie di Carlo Antonio Marcabruni ci sono di grande utilità. Come egli scrive: «Venerdì 18 ottobre 1816. Circa alle 5 di sera è arrivato con tutta la sua famiglia il sig. conte de Carneri già Direttore della Polizia di Innsbruck e attuale Consigliere dell'I. R. Governo di Venezia». Altro ospite illustre del palazzo fu Carlo d'Arco. E non meno importante fu la permanenza della Sig.ra Arciduchessa Leopoldina d'Austria, ospite nel palazzo nel 1819. Queste tre notizie confermano un'ipotesi: la grande sala affrescata al primo piano e le stanze che ad essa avevano accesso erano, con tutta probabilità, tenute come appartamento di rappresentanza in cui poter accogliere ospiti illustri, per giorni o addirittura per mesi.

Sala di consultazione e di rappresentanza

Palazzo Marcabruni - Giuliani

Nei primi decenni dell'Ottocento il palazzo cambia nome. Amalia Marcabruni, figlia del dott. Gaetano, sposò nel 1883 Giobatta Giuliani, possidente di Torbole. Da questo matrimonio nacquero diversi figli, tra cui Alessandro e sarà quest'ultimo che darà continuazione alla stirpe dei Giuliani di Arco, anche se, come vedremo, la sfortuna si accanì contro questo ceppo. Il palazzo quindi sarà chiamato d'ora in avanti Marcabruni-Giuliani.

Verso la metà dell'Ottocento era sorta in Arco l'esigenza di dare al Municipio e all'i.r. Pretura una collocazione più idonea. Nel 1856 il

podestà Prospero Marchetti ritenne opportuno promuovere l'acquisto del Palazzo Marcabruni Giuliani. Dopo alcuni approcci iniziali con le proprietarie, Amalia Giuliani e Teresa Marcabruni, il 26 novembre venne steso un "progetto d'accomodamento". Si era previsto di procedere per gradi all'acquisizione del palazzo. La prima parte del progetto prevedeva che il Comune di Arco acquistasse da Teresa Marcabruni la sua metà del palazzo e dalla contessa Giulia d'Arco l'avvolto-cantina. Con quest'ipotesi, in pratica, il Municipio e la Pretura sarebbero state collocate a pianterreno ed al primo piano, mentre al secondo avrebbe avuto la sua residenza Amalia Giuliani. Questo era quanto previsto dai primi tre articoli del "progetto d'accomodamento". Il progetto, pur elaboratissimo e accurato, venne però quasi subito accantonato.
La continuazione della stirpe Giuliani di Arco passa attraverso il dott. Alessandro Giuliani e sua moglie Maria Tomazzoni. Purtroppo le loro due figlie, Amalia ed Emma, morirono prematuramente in giovane età. Il 10 settembre 1949 Maria Tomazzoni Giuliani spirava; per sua volontà metà del palazzo Marcabruni Giuliani diventava proprietà dell'Istituto della Provvidenza.
L'altra parte del palazzo apparteneva in quel momento al prof. Mario Marcabruni che morì a Milano nel 1952.

La Biblioteca civica

Bruno Emmert (1877-1959)

Nell'agosto del 1955 venne steso per conto dell'Amministrazione comunale di Arco un atto notarile che inizia con queste parole: «Premesso che il signor Bruno Emmert fu Celestino, nato ad Arco, li 16.7.1877, e qui residente, è proprietario di una biblioteca privata, e come tale conosciuta da studiosi italiani ed esteri…». Il Comune di Arco aveva deciso di procedere all'acquisto della biblioteca privata di Bruno Emmert, stabilendo a favore dello studioso arcense una rendita vitalizia di 720.000 lire annue. L'articolo 6 del contratto prevedeva inoltre che «fino a tanto che il Comune di Arco non avrà a disposizione altri locali idonei per installarvi la biblioteca, questa rimarrà affidata alla custodia del signor Emmert nella casa in via S. Anna».
Nel 1957 l'amministrazione comunale di Arco stabilì con la vedova del prof. Mario Marcabruni un contratto vitalizio diventando proprietaria dell'appartamento al primo piano, costituito dal salone e da diverse altre stanze. Si decise che quella doveva essere la sede della Biblioteca Civica di Arco.
Dovranno passare alcuni anni però prima che la Biblioteca Civica "Bruno Emmert" potesse essere aperta a beneficio di studenti, ricercatori e cittadini. Si dovette infatti provvedere all'acquisto di scaffali e di altre attrezzature, oltre che di volumi di più recente pubblicazione. Il 22 gennaio 1961 il salone e le stanze al primo piano del palazzo Marcabruni Giuliani si aprirono per l'inaugurazione ufficiale alla presenza di autorità politiche, culturali e religiose.
Successivamente la Biblioteca venne trasferita al primo piano del Casinò Municipale e poi, nel 1994, presso il Palazzo dei Panni.

Sala di consultazione della Biblioteca - anni Sessanta

ARCHIVIO DEL COMUNE DI ARCO

Che cos'è un archivio

Nella lingua italiana il termine archivio sottende molteplici significati; infatti con tale espressione si può intendere indifferentemente un contenuto, un contenente, un istituto di conservazione. Inoltre con la stessa parola si individuano erroneamente anche le raccolte e le collezioni più disparate come, ad esempio, pinacoteche, cineteche, emeroteche, ecc. L'archivio inteso come istituto incaricato della conservazione individua gli istituti creati per conservare gli archivi storici. C'è un Archivio di Stato, presente in Italia con una sede centrale a Roma e sedi in tutte le Province, oltre alle Sezioni di Archivio di Stato presenti nei comuni particolarmente rilevanti. Nel 2003 la Provincia autonoma di Trento ha istituito il Dipartimento beni e attività culturali, che comprende, fra l'altro, la Soprintendenza per i beni librari e archivistici con funzioni di tutela, conservazione, valorizzazione del patrimonio archivistico. La legge prevede per gli enti pubblici l'istituzione di Sezioni separate d'archivio (non necessariamente con una sede separata dall'ente produttore d'archivio) per i documenti relativi gli affari esauriti da oltre quarant'anni. Vi sono inoltre gli archivi di famiglia dichiarati di notevole interesse storico, nonché gli archivi di accademie, gli archivi parrocchiali e di altre istituzioni.

Denominazione ed elementi essenziali di identificazione

L'Amministrazione comunale di Arco, in osservanza della normativa statale e provinciale in materia di archivi ed in particolare alla Legge provinciale 14 febbraio 1992 n. 11 e s.m., con atto di Giunta n. 594 del 27 luglio 1993, ha deliberato la riorganizzazione del proprio archivio in tre sezioni: Archivio corrente, Archivio di deposito e Sezione separata d'archivio o Archivio storico.
L'archivio corrente è composto da pratiche relative agli affari in corso o da poco conclusi e si trova in locali vicini agli uffici. Una volta che le pratiche vengono evase e non sono più necessarie all'attività quotidiana, i fascicoli ad esse relative vengono spostati dall'archivio corrente a quello di deposito, che si trova in un luogo più lontano dagli uffici, anche per ragioni pratiche e di capienza. L'archivio storico è invece formato da quella parte di documenti che, compiuti 40 anni, non sono necessari alla trattazione degli affari e sono destinati alla conservazione perenne.

Con la deliberazione del Consiglio comunale n. 87 del 13 agosto 1993 è stato approvato il Regolamento che disciplina l'organizzazione ed il funzionamento dell'archivio storico comunale di Arco, che figura composto da:
- documenti generati dall'amministrazione comunale arcense relativi ad affari esauriti da oltre 40 anni;
- archivi degli ex Comuni di Oltresarca e Romarzolo, soppressi ed aggregati al Comune di Arco con R.D. n. 3264 del 13 dicembre 1928;
- archivi sanitari di nove case di cura e sanatori già operanti sul territorio di Arco;
- archivi di enti estinti (es.: Consorzio idraulico di difesa e bonifica del Basso Sarca, E.C.A., Giudice conciliatore, Comitato pro erigendo monumento a Giovanni Segantini, ecc.);
- archivi o spezzoni d'archivio - anche di privati - confluiti a qualsiasi titolo nell'archivio comunale (es.: Collegio notarile, famiglia Giuliani, Fondo stradale delle Marocche, ecc.).

L'archivio storico comunale è intitolato a Federico Caproni, celebre studioso arcense che svolse attività di recupero, riordino ed incremento dell'archivio stesso. La sala di consultazione e di rappresentanza è intitolata a Francesco Santoni, arciprete di Arco, storico ed intellettuale di vasta cultura che raccolse, inventariò e valorizzò le pergamene, i documenti e gli atti della storia arcense.

Notizie sulla storia dell'archivio comunale di Arco

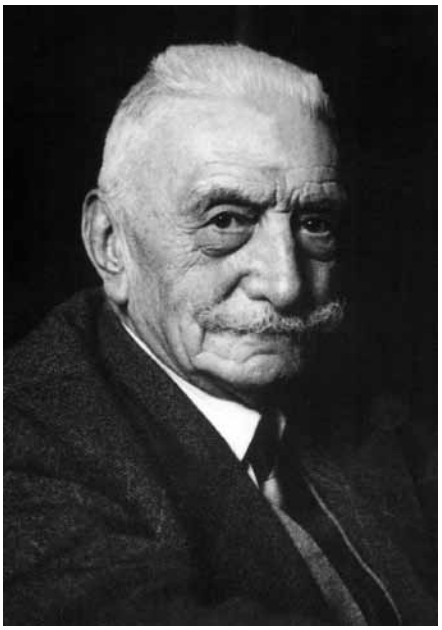
Nel corso dei secoli l'archivio ebbe varie vicissitudini e sedi, anche considerando che, fino al sec. XVIII, le scritture della comunità dovevano essere di poca consistenza, contenute in una «cassa di nogara lamada de ferro» citata negli inventari più antichi. Dapprima era conservata nella sacrestia della Chiesa collegiata e poi presso il Monte di Pietà; successivamente arrivò nella casa comunale, forse solo nel 1795.

Arciprete Francesco Santoni (1723-1795)

Occorre ricordare che nella seconda metà del Settecento si deve all'arciprete Francesco Santoni un riordino generale dell'archivio dalle origini fino al 1790, che non lasciò traccia di eventuali precedenti ordinamenti. Egli inventariò le pergamene e rilegò in circa 150 volumi gli atti, redigendo un "Indice alfabetico degli atti, documenti e pergamene appartenenti al Municipio di Arco dalle origini fino al 1790", denominato anche "Alfabeto dell'archivio Magistratuale" nella stesura minuta. Secondo la dottrina archivistica dell'epoca illuminista, stilò un indice alfabetico generale composto di voci guida, o argomenti, cui facevano riferimento gli atti da lui rilegati. Non si tratta di un semplice elenco, in quanto le materie trattate spesso vengono approfondite, in base alle conoscenze del Santoni, anche con rimandi a documenti conservati in altri archivi. Non vennero rubricati né rilegati gli atti considerati di "minore importanza" o forse trovati successivamente al riordino i quali, partendo dal 1501, rappresentano una parte cospicua dell'archivio di antico regime. L'opera non venne trascritta per intero in "bella copia", in quanto l'arciprete Santoni morì nel 1795; venne comunque completata negli anni Trenta del XX secolo da Federico Caproni.

Federico Caproni ebbe contatti con numerosi studiosi e storici suoi contemporanei. Egli, partito dalla ricerca di notizie storiche sulla propria famiglia, accrebbe col tempo la «passione di rimestare vecchie carte».

Negli anni Venti il dott. Federico Caproni si trattenne a lungo a Massone per motivi di salute ed ebbe così occasione di visionare in casa sua, con l'autorizzazione del Podestà, dei Sindaci e l'aiuto dell'archivista Erminio Conzatti, le pergamene e molti volumi dei Comuni di Arco e di Oltresarca. Completò l' "Indice alfabetico degli atti, documenti e pergamene appartenenti al Municipio di Arco dalle origini fino al 1790", il lavoro rimasto incompiuto all'arciprete Santoni, terminando l'ordinamento alfabetico e trascrivendo a macchina l'intera opera. Compilò così due volumi dattiloscritti (denominati "Indici Santoni-Caproni") e l'indice cronologico delle pergamene. L'opera del dott. Caproni fu estesa anche ad altri archivi della nostra zona con la collaborazione del signor Carlo Bombardelli. (Forse fin da quel periodo rimasero in casa Caproni circa 150 tra buste e pac-



Federico Caproni (1881-1965)

chi di documenti, che vennero restituiti al Comune nel 1992 e successivamente deumidificati e disinfestati a cura della Provincia autonoma di Trento, Servizio Beni librari e archivistici nel 1993. Tali documenti, denominati per comodità "Fondo Caproni" sono già stati ricollocati nei fondi archivistici di provenienza.)
Nel 1996 l'archivio storico ha trovato una sede di prestigio nel ristrutturato Palazzo Marcabruni Giuliani, mentre l'archivio di deposito dal settembre 1998 è collocato provvisoriamente nel sottotetto del Casinò di Arco, in attesa di una sede definitiva.

Archivio storico: descrizione esterna

L'archivio è composto da una grande sala di consultazione che viene utilizzata anche come sala di rappresentanza, dall'ufficio dell'archivista, da una stanza di deposito e da due locali che ne costituiscono il vero e proprio cuore. Si tratta di due stanze con umidità e temperatura controllate, arredate con scaffalatura metallica compattata. La prima sala contiene un armadio compattato composto da 7 elementi doppi e mobili ed uno singolo e fisso per un totale di 427 metri lineari di scaffalature; la seconda sala contiene un armadio compattato composto da 6 elementi doppi e mobili ed uno singolo e fisso per un totale di 235 metri lineari di scaffalature. Vi sono poi delle scaffalature aperte (per un totale di 25 metri lineari) dove sono collocati una raccolta di giornali di fine Ottocento - primo Novecento e documenti più recenti relativi per lo più ai fascicoli del personale. Infine vi è una cassettiera con 10 cassetti che contiene disegni estrapolati dalle pratiche di provenienza, spesso a causa delle dimensioni, ma purtroppo talvolta anche senza riferimento archivistico. I documenti, composti da registri, volumi, fascicoli e atti sciolti, sono per lo più contenuti in faldoni. I faldoni, o buste, sono custodie di cartone pesante, chiuse da patelle laterali fermate con lacci; i fascicoli sono i documenti relativi ad una pratica, di solito contenuti in una cartellina chiamata, in archivistica, camicia. Gli atti inventariati sono stati tolti dai contenitori vecchi per essere collocati in faldoni nuovi; alcuni volumi e registri restaurati sono dotati di custodie confezionate su misura. Tutto il fondo pergamenaceo è stato sottoposto ad intervento di condizionamento a cura del Servizio Beni librari ed archivistici della Provincia autonoma di Trento, che ha provveduto a fornire contenitori su misura per ogni dozzina di pergamene (sono consultabili al sito www.trentinocultura.net).

Scaffale compatto

Scatola dozzina XIV

Monitoraggio di temperatura e umidità

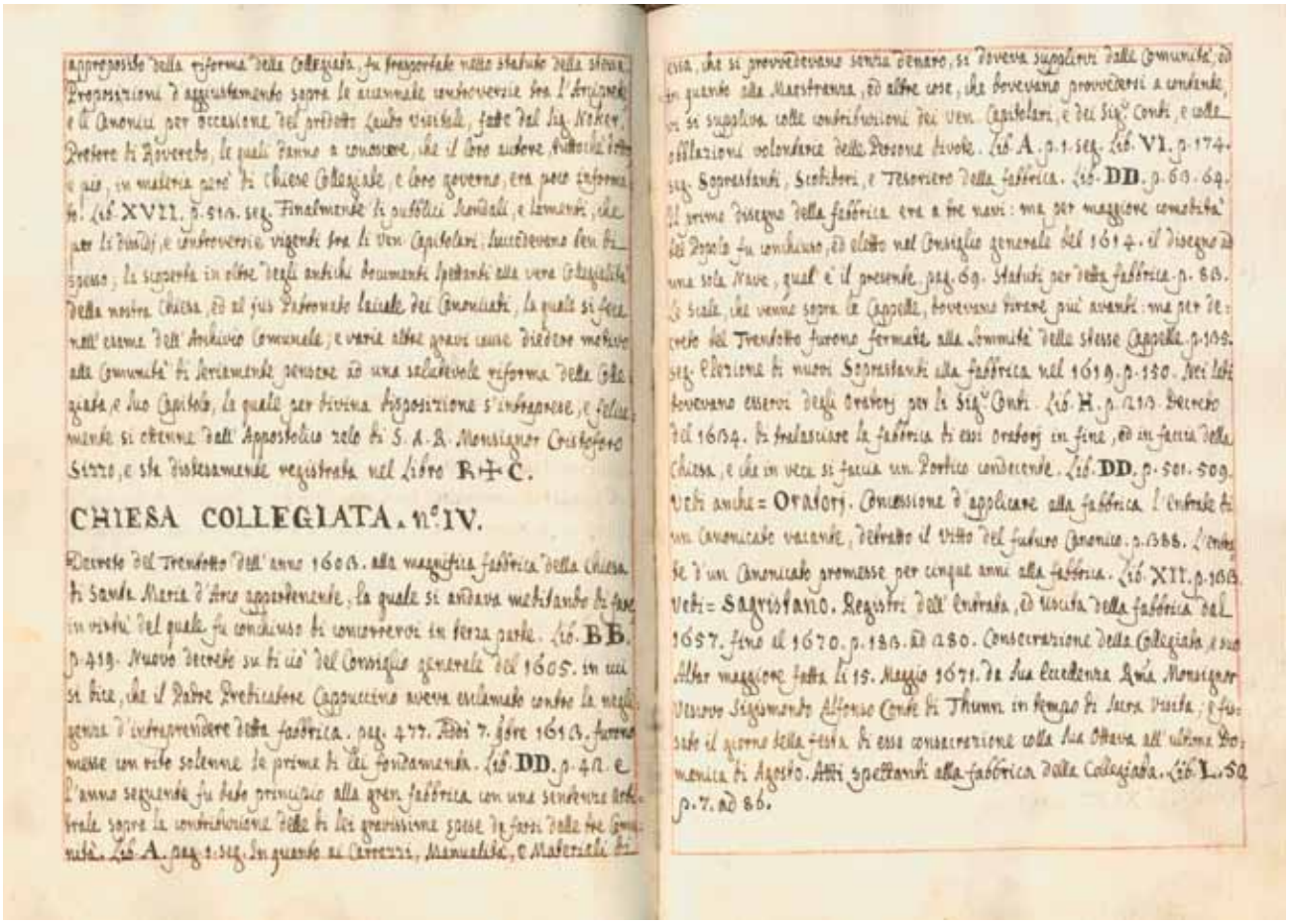
Nei locali di deposito dell'archivio storico temperatura e umidità sono controllati e stabilizzati da un apposito impianto di condizionamento, che mantiene temperatura e umidità costanti nel corso delle stagioni.
Il monitoraggio avviene anche manualmente attraverso lo strumento riprodotto nelle immagini in questa pagina: il *termoigrografo*.
Una parola che può sembrare difficile, ma scomponiamola:
• termo (dal greco *thermón* = calore, quindi temperatura)
• igro (dal greco *hygrós* = umido, quindi umidità)
• grafo (dal greco *gráphein* = scrivere)
Quindi il termine si ricompone in: scrivo temperatura e umidità, non è più così difficile, vero?

Il termoigrografo ha due braccia mobili, collegate a due pennini che scrivono su un rotolino di carta millimetrata, collocata su un piccolo cilindro a sua volta collegato ad un meccanismo di orologio che lo fa muovere lentamente, in modo tale che la scrittura dei pennini proceda in linea continua e non si sovrascriva.
Ma cosa rende possibile la rilevazione? Da cosa è generato il meccanismo che fa muovere le due braccia?
Il termoigragrofo ha un involucro esterno che protegge tutta la tecnologia che abbiamo descritto. L'involucro è però forato in vicinanza di due fascette, che sono proprio gli strumenti di rilevazione. Di cosa sono fatte queste due fascette color castano che vediamo nella foto? Qualcosa di assolutamente sensibile all'umidità e alla temperatura: sono capelli umani! Tutta la tecnologia descritta non funzionerebbe se non ci fossero i capelli che, sensibili ai cambi di temperatura e di umidità si ritirano o si stendono, facendo muovere le due braccia ad essi collegate.

Archivio storico: luogo di ricerca

A palazzo Marcabruni - Giuliani trova sede l'archivio storico e, in minima parte, anche materiale dell'archivio di deposito selezionato solo in base alla più frequente consultazione, soprattutto da parte degli uffici interni: le opere pubbliche ed i fascicoli personali dei dipendenti.
Le ricerche storiche di norma si occupano di lavori pubblici, in particolare dei piani urbanistici, dello sviluppo edilizio del comune, della costruzione di scuole, strade, ospedali, acquedotti. Oltre all'aspetto urbanistico, la città di Arco e la sua comunità sono state "esaminate" sotto l'aspetto ambientale, sociale, culturale: numerose persone si sono occupate del periodo del Kurort in cui, anche col contributo di finanziamenti austriaci, nacquero alberghi e ville (fra cui la residenza dell'arciduca Alberto) e l'economia conobbe uno sviluppo enorme per l'epoca. Altri si sono occupati dell'associazionismo musicale e culturale in genere, dell'istruzione, dell'assistenzialismo e della nascita di opere pie, della presenza di figure illustri come Nicolò d'Arco ed altre figure della famiglia d'Arco, Francesco Santoni, Francesco di Borbone, l'arciduca Alberto, Ludwig Hauber, Maria Mutter e la figlia, Bruno Emmert, per non parlare di personaggi come Giovanni Segantini, Beppino Zoppirolli, Gianni e Federico Caproni e tanti altri. Sono state eseguite inoltre ricerche sul verde urbano pubblico e privato, aspetto molto interessante viste le particolarità climatiche della nostra conca, che hanno condizionato lo sviluppo della città di cura e quindi del turismo e dell'economia.

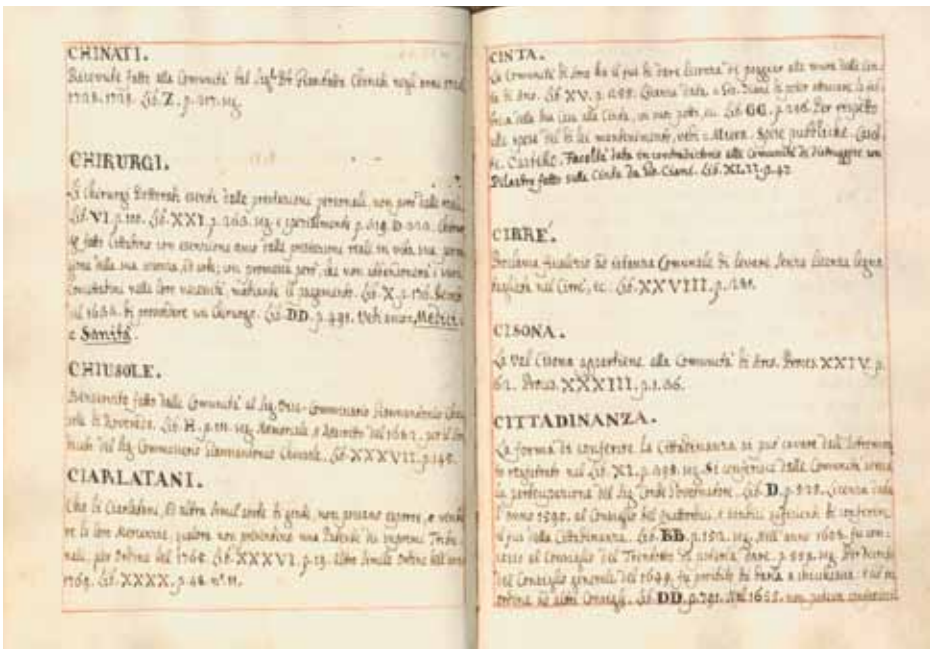
Pagina dell'Indice del Santoni che, alla voce "Chiesa Collegiata n. IV",
informa della presenza, a pag. 42 del Libro DD,
del documento relativo alla posa della prima pietra della Collegiata di Arco



Siamo tutti storici!

Ma come si svolge una ricerca in archivio? Innanzitutto, sembra banale, ma bisogna inquadrare l'argomento che ci interessa e contestualizzarlo in un determinato periodo.
Per ogni periodo si consultano i "mezzi di corredo" che sono gli strumenti che descrivono le unità archivistiche e che sono necessari ad effettuare le ricerche nei depositi. Ce ne sono di tre tipi: coevi ai documenti, approntati in fase di deposito dagli uffici e predisposti dagli archivisti dopo il passaggio all'archivio di conservazione (per approfondire si veda il box alla pagina seguente).
Quando si cerca un solo documento (ad esempio un certificato anagrafico, oppure una licenza edilizia, oppure una cartella clinica, una lettera, o altri atti di tale tipologia) e si conosce l'anno da consultare, la ricerca è piuttosto veloce e non occorre esaminare particolari mezzi di corredo.
Nel caso invece di una ricerca di argomento generale o complessa, di norma si comincia con la consultazione dell'inventario. L'inventario è uno strumento completo, che contestualizza i documenti nella loro epoca di produzione e ci consente di capire ed individuare ciò che abbiamo bisogno di consultare. Ciò non cancella la "vecchia" figura del topo... d'archivio, perché l'inventario ci indica cosa possiamo trovare e dove cercare, ma le ricerche - talvolta complesse per l'argomento o lunghe per il periodo da esaminare - implicano la necessità (e la passione) di "rimestare vecchie carte" per usare un'espressione di Federico Caproni.
L'archivista può aiutare lo studioso ad indirizzare la ricerca su determinate serie, oppure può suggerire in quali fondi si possano trovare informazioni utili e spiegare come sia strutturato l'archivio da esaminare. Una volta indivuduato il materiale da analizzare, si procede alla consultazione dei pezzi. E' un'operazione che richiede pazienza e anche un pizzico di fortuna, ma spesso dà grandi soddisfazioni perché si trovano carteggi inediti, notizie curiose, informazioni preziose e originarie. L'archivio infatti non nasce per lo studioso che dopo 40 anni lo andrà a consultare a fini storici e culturali, ma per rispondere alle esigenze amministrative del suo produttore e solo col passaggio alla fase storica acquisisce valenza culturale, senza peraltro perdere valore giuridico. Tutto il materiale diventa quindi fonte storica non mediata: sarà compito del consultatore dare valutazioni personali e interpretazioni dei fatti, ma questo è il lavoro degli storici, non dell'archivista, che deve invece mantenere neutralità di giudizio. E' molto importante prendere nota della *segnatura archivistica*, un codice che individua le unità archivistiche, per poter ritrovare nuovamente e celermente il documento consultato e per poter dimostrare la fonte da cui abbiamo estratto le informazioni che divulghiamo. Di norma il materiale è riproducibile tramite fotocopiatore, apparecchio fotografico, o scanner; ricordiamo che, in caso di pubblicazione, va sempre citata la fonte.

Alcune pagine dell'Indice di mons. Francesco Santoni.
La ricerca si fa cercando attraverso una parola chiave, come... google!


CHINATI.

CHIRURGI.

CHIUSOLE.

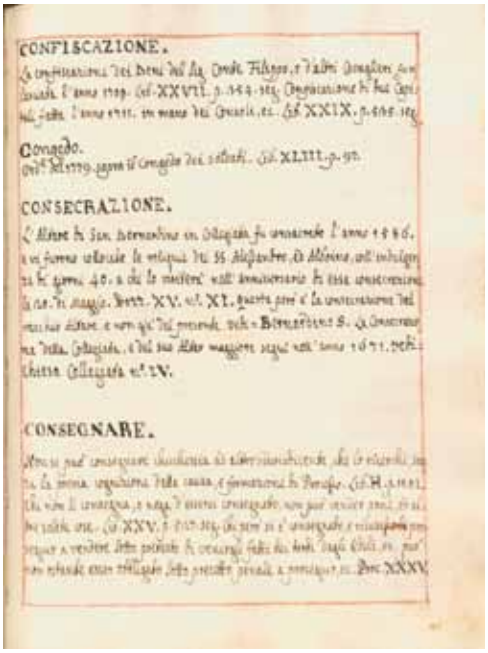
CIABLATANI.

CINTA.

CIRRE.

CISONA.

CITTADINANZA.


CONFISCAZIONE.

Consegno.

CONSECRAZIONE.

CONSEGNARE.

Per chi vuole approfondire

I mezzi di corredo dell'archivio di Arco

Coevi ai documenti sono i registri di protocollo, redatti e conservati dal 1810 fino ad oggi ed i repertori, che però conserviamo dal 1810 al 1927 in una raccolta lacunosa (specie dopo il 1903).
I Protocolli registrano in ordine cronologico, assegnando un numero progressivo, gli atti e il carteggio pervenuti all'amministrazione e spediti dall'amministrazione (in origine si registravano solo gli arrivi, per questo si chiamavano *Protocolli degli Esibiti*), indicando date, mittenti/destinatari, allegati, ufficio di assegnazione, ecc. oltre alla classificazione archivistica.
I Repertori invece riprendono le informazioni dei Protocolli, ma le registrano per lettera alfabetica e non per numero progressivo. Se cerchiamo in archivio una lettera di Federico Caproni, tanto per fare un esempio, sarà più facile trovarla nel Repertorio alla lettera C (iniziale del cognome); se inoltre sappiamo che anno esaminare, la ricerca sarà ancora più veloce. Il Repertorio ci darà tutte le informazioni necessarie ad individuarla (numero di protocollo assegnato, data della lettera, tenore del contenuto) e, dal 1857 in poi, ci darà la sua classificazione archivistica. Infatti dal 1857 (con qualche eccezione) la documentazione è annualmente suddivisa per argomento in rubriche/categorie, in numero variabile da 12 a 16, secondo dei Titolari o Prontuari di classificazione aggiornati nel corso degli anni.
Proviamo a fare degli esempi. Fino al 1915 il carteggio e gli atti erano suddivisi su 15 categorie: nella III troviamo tutto ciò che è relativo alla Beneficenza, nella V i Lavori pubblici, nella X la Sanità, nella XIII la Finanza e così via. Dal 1919 al 1923 vi erano 16 categorie: il carteggio e gli atti relativi alla Beneficenza e ai poveri si trovano nella VII, i Lavori pubblici nella XI, la Sanità nella VI e la Finanza nella XIII. Dal 1924 in poi e fino ad oggi, le categorie di classificazione sono di nuovo 15 e troviamo: nella II le Opere pie e la Beneficenza, nella X Lavori pubblici – Poste – Telegrafi – Telefoni (quindi il Titolario si è aggiornato col progresso delle comunicazioni!), nella IV Sanità e Igiene, nella V Finanze. E' quindi importante conoscere l'anno o il periodo in cui svolgere le nostre ricerche. Anche gli archivi di Oltresarca e Romarzolo sono forniti di registri di Protocollo, rispettivamente dal 1852 e dal 1820, mentre i Repertori risultano per lo più di epoca successiva alla protocollazione e quindi non coevi ai documenti.
I mezzi di corredo **approntati in fase di deposito** dagli uffici consistono per lo più in elenchi di versamento o di consistenza piuttosto generici e riferiti soprattutto a documentazione recente dal Ventesimo secolo.
Tra i mezzi di corredo **approntati dagli archivisti** il più importante è l'inventario. Per l'archivio storico di Arco, occorre però ricordare alcuni altri mezzi: innanzitutto gli Indici predisposti da mons. Francesco Santoni, riferiti ai documenti dalle origini (1201) al 1790 e gli stessi Indici trascritti a dattiloscritti a cura del dott. Federico Caproni nella prima metà del Novecento (si veda il capitoletto "Notizie sulla storia dell'archivio comunale di Arco"). La ricerca in tali indici funziona per parola chiave, secondo la "moda" dell'enciclopedismo di epoca illuminista: per ogni termine indicizzato mons. Santoni fornisce informazioni e indica la segnatura archivistica per poter rintracciare il documento da lui stesso citato. Nel 1930 venne redatto un primo inventario generale degli atti del Comune di Arco e degli ex Comuni di Oltresarca e Romarzolo a cura dell'archivista Erminio Conzatti.
Negli anni Settanta del Novecento la sig.a Elia Bertamini verificò l'inventario del 1930, segnalando alcuni pezzi mancanti ed aggiungendone, per contro, altri che non erano stati registrati.
La stessa trascrisse inoltre nel 1975 una vecchia rubrica del primo Novecento e dal 1938 iniziò la compilazione di un altro Indice dove segnalò le pratiche ritenute più importanti (in genere i Lavori pubblici), estrapolandole dal sistema classificatorio per categorie, per registrarle e archiviarle con una numerazione autonoma. Tali rubriche comprendono gran parte del materiale documentario

del XX secolo e cercano di sopperire alla mancanza di Repertori coevi che, come abbiamo detto, non vennero più compilati dopo il 1927.
Tra il 2007 e il 2012 il Comune di Arco ha provveduto all'affido di incarichi per il riordino del materiale collocato nella soffitta del Casinò municipale, comprendente materiale dal 1924 (con qualche precedente) al 2000, che era stato archiviato per ufficio di provenienza, anch'esso fuori dal sistema classificatorio per categorie. Da questo lavoro sono scaturiti numerosi inventari "sezionali", ognuno con numerazione indipendente. In collaborazione con il Servizio Beni archeologici, librari e archivistici dalla Provincia autonoma di Trento, si sta completando un nuovo inventario che, per il periodo postunitario, comprende il carteggio inserito nel sistema classificatorio per categorie fino al 1972. Tutti gli strumenti citati sono utili mezzi di ricerca ma, nonostante l'importanza dei repertori e delle rubriche, l'inventario redatto secondo il criterio storico, rimane uno strumento indispensabile per la ricerca, in quanto consente di avere una visione generale dell'archivio, poiché comprende tutto il materiale archivistico conservato e non solo il carteggio con la corrispondenza. Seguendo regole internazionali di descrizione, il materiale viene schedato, ordinato e inserito in archivio in modo appropriato, secondo la periodizzazione storico-istituzionale, suddiviso in serie archivistiche, annate e rubriche (amministrative o contabili) di appartenenza. Le serie sono raggruppamenti omogenei di documentazione e, all'interno di ogni periodo, sono disposte con un preciso ordine.
L'ordinamento dell'archivio si accompagna al condizionamento del materiale (la collocazione in buste o faldoni, scatole, ecc.), alla numerazione delle unità archivistiche e alla stampa finale (o consultazione on-line) dell'inventario. L'inventario inoltre non si limita ad una elencazione di documenti, ma viene integrato con i profili storico-istituzionali dell'ente produttore (stato giuridico, competenze, organizzazione amministrativa, rapporti con l'esterno), con la storia dell'archivio, con gli indici (per nomi di persona, luoghi, fatti notevoli) e molte altre informazioni come i criteri di redazione dell'inventario stesso con l'elenco delle abbreviazioni, le condizioni di accesso e utilizzazione dell'archivio, la bibliografia.

Le partizioni di un archivio comunale trentino

L'applicazione del metodo storico di ordinamento alla situazione istituzionale dei comuni trentini porta alla divisione degli archivi in partizioni che sono conseguenza degli eventi storici e politici che si sono succeduti sul territorio, ma le cui date di cesura dipendono dall'effettiva entrata in vigore e applicazione delle modifiche istituzionali.
La prima distinzione è quella che divide l'archivio in preunitario (fino al 1923) e postunitario che ha inizio dal 1923 con l'Unità d'Italia e che si continua ad incrementare annualmente col materiale archivistico che abbia compiuto i 40 anni.
La sezione preunitaria si divide in ulteriori partizioni che sono:

- Comunità di Arco di antico regime, che comprende la documentazione dalle origini fino all'avvento del Regno d'Italia napoleonico e quindi fino al 31 agosto 1810;
- Comune di Arco di ordinamento italico, che comprende materiale archivistico del regno d'Italia napoleonico e quindi dal primo settembre 1810 al 31 dicembre 1820. Il comune di Arco fu attivato il 22 settembre 1810 e il suo primo Podestà fu Giuseppe de Althamer, nominato il 28 settembre 1810. Con l'introduzione della legislazione comunale napoleonica vennero smantellate le antiche autonomie comunali e i loro Statuti. I Comuni di Oltresarca e Romarzolo furono aggregati ad Arco.
- Comune di Arco di ordinamento austriaco, che comprende il materiale archivistico del periodo della restaurazione del dominio austriaco: dal primo gennaio 1821, data in cui entrò in vigore la nuova organizzazione comunale austriaca, al 12 gennaio 1923. Col nuovo Regolamento comunale per il Tirolo e Voralberg vennero ripristinati i Comuni di Oltresarca e Romarzolo.

PERCORSI DIDATTICI

Premessa

Una risorsa dell'Archivio Storico di Arco sono i percorsi didattici che possono essere compiuti utilizzando la ricca documentazione che l'Archivio custodisce. Se infatti è indispensabile far memoria del passato, occorre sempre ricordare che questa memoria rischia di essere sterile se ad essa non attingiamo per conoscerla. Abitualmente l'Archivio è meta di studiosi, di studenti universitari, di appassionati di storia locale. Ma la presenza di una classe di studenti non deve essere ritenuta come una violazione di un ambiente riservato a pochi. Questa esperienza può lasciare ricordi significativi, può creare curiosità ed entusiasmo; ed è proprio di questo "sentire" vivo che ha bisogno la nostra scuola Le proposte didattiche di seguito presentate possono essere destinate ad alunni della Scuola Media o del Biennio delle Scuole Superiori, ma non è escluso che anche alunni delle Scuole Elementari, se opportunamente guidati e motivati, non possano esserne protagonisti. Esse devono essere considerate come un'esercitazione, un contatto diretto con la storia; non sarà quindi necessario che l'argomento affrontato sia strettamente pertinente con quanto previsto dai programmi ministeriali. Importante sarà che ogni alunno si accorga come tutta la storia che egli legge e studia sui manuali sia frutto di ricerca, di confronto di ipotesi e di fonti. Importante sarà che egli percepisca che la storia del proprio paese, della propria valle, è un tassello della grande storia. Diventerà inoltre consapevole che diverse e impensabili sono le fonti d'informazione storica. Una pergamena, un sigillo, una mappa, una fattura, un disegno, una fotografia possono darci opportunità di ricerca storica solo se noi siamo attenti ad esaminarle con cura. Il contatto diretto inoltre con il documento racchiude solitamente un suo fascino che rende più incisiva l'esperienza didattica. Agli insegnanti spetta il compito di presentare questa opportunità come un'occasione rara, un evento particolare, una fortuna! È evidente che ogni documento va affrontato con livelli diversi d'analisi e non tutti sono di facile accesso; molti di essi, ad esempio, sono scritti in latino e con una grafia non sempre facilmente decifrabile. Esistono però delle trascrizioni a cura di studiosi locali che facilitano l'approccio. A seconda dell'età e della preparazione degli alunni, occorrerà poi calibrare il messaggio e l'esperienza, tenendosi pronti a modificare in itinere il progetto, ad integrarlo, a cogliere nelle domande degli alunni la necessità di eventuali approfondimenti. Il fascino di ogni ricerca storica sta essenzialmente nella possibilità di evoluzione, spesso imprevista, che essa riserva. Bisognerà altresì rifuggire dalla tentazione di voler proporre analisi troppo accurate e idealizzate, con il rischio di assumere i toni ed i modelli della ricerca universitaria. Di indispensabile ausilio sarà per gli insegnanti la collaborazione della responsabile dell'Archivio storico. Con lei sarà necessario prendere accordi preventivi circa l'esperienza da compiere in Archivio, preselezio-

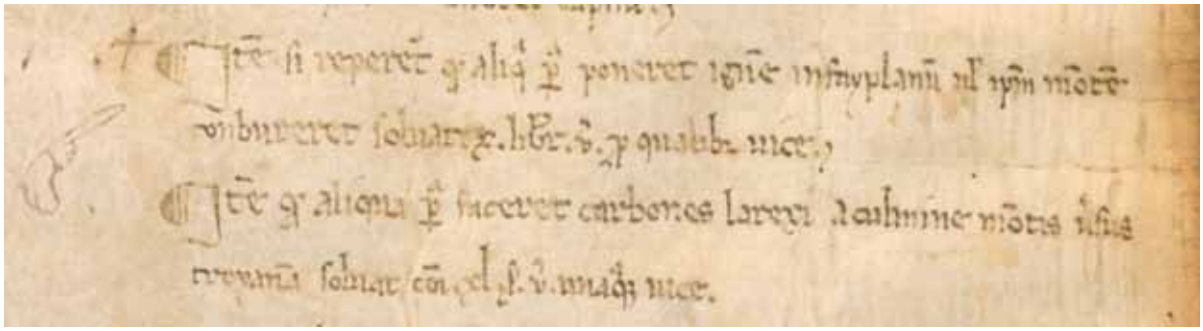
Classe della scuola elementare di Massone in visita all' Archivio

nando i materiali utili, riproducendoli eventualmente per un loro utilizzo in classe. La visita e le attività di ricerca in Archivio vanno preparate per tempo e con cura. Di seguito vengono presentati alcuni esempi di percorsi didattici, ma infinite sono le possibilità di approfondimento e di ricerca che l'Archivio storico offre.

Gli Statuti e le Carte di regola.

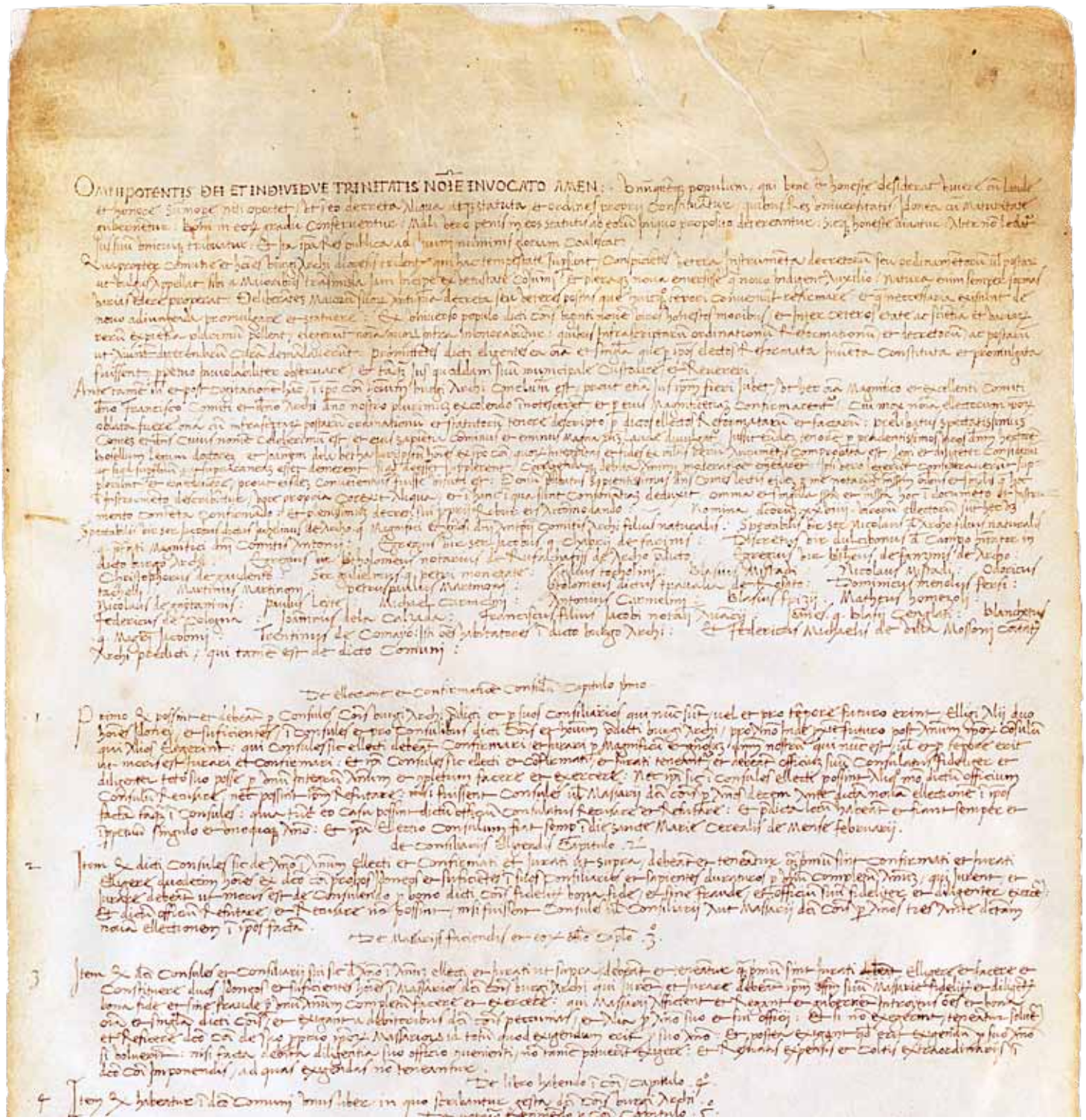
L'Archivio storico del comune di Arco custodisce diversi statuti e carte di regola, risalenti ad epoche diverse. Il periodo comunale rappresenta un momento fondamentale nello sviluppo sociale e politico del Basso Sarca. Il sistema feudale perdurava con tutto il suo potere e le sue contraddizioni ma, accanto ad esso e dentro esso, il popolo si era dato una propria rappresentanza, unitamente a norme e regole condivise. Gli Statuti più antichi del comune di Arco risalgono alla fine del XIII secolo; si compongono di poche regole, che prevedono una pena pecuniaria per chi compie alcuni reati. Sono scritti, ovviamente, in latino, su pergamena, con grafia chiara ed ordinata; il raffronto con la trascrizione compiuta dal prof. Graziano Riccadonna può permettere di individuare qualche termine o parte di frasi.
Con questo documento è possibile compiere un esercizio d'analisi storica, finalizzato a saper cogliere tutte le informazioni che esso, involontariamente, ci consegna. Nelle regole precedute dall'item di rito, sono contenute notizie circa i toponimi, il tipo di piante coltivate, gli animali allevati, la presenza di corsi d'acqua e di fontane, le attività artigianali, le monete usate ecc. Mettendo insieme tutti questi elementi esce uno spaccato della società arcense del Duecento, ricco di tanti particolari.
Gli Statuti dei Cento Capitoli (1480) ripropongono in termini più dettagliati queste regole e quindi le informazioni che se ne trarranno saranno ancora più abbondanti.
L'esercizio finale, compiuto dagli alunni, potrebbe essere quello di immaginarsi cronista o viaggiatore del Duecento o del Quattrocento e descrivere ai contemporanei la città di Arco.
Occorre tener presente che esistevano anche i comuni di Romarzollo e di Oltresarca fino al 1928. E di conseguenza viene conservato un Archivio storico riferito a questi due comuni.
Se per Oltresarca il documento principale sono gli Statuti del 1522, (trascritti da Bertamini, Tamburini e Vivaldelli), per Romarzollo abbiamo diverse carte di regola, riferite al Comune o addirittura alle vicinie delle frazioni che componevano il comune.
Anche da questi documenti escono informazioni importanti; innanzitutto che il ruolo di "sindico" o capo comune era un obbligo civico cui una persona doveva assolvere se questo gli veniva richiesto dalla comunità. Abbondanti sono poi le citazioni dei toponimi e delle attività produttive; una particolare attenzione si potrebbe rivolgere a tutte le norme per la salvaguardia della natura come bene prezioso e di sostentamento alla vita dell'uomo.
Gli Statuti e le carte di regola possono essere studiati come via, come occasione per conoscere la nostra comunità nelle sue radici più antiche. Il percorso potrebbe concludersi con l'esame della struttura complessiva dell'attuale Statuto del Comune di Arco.

Niente di nuovo sotto il sole!
Per segnalare qualcosa di importante si disegnava un dito indice puntato: l'antesignano della nostra freccia
(Libro DD, pag. 404)



Capitoli 21-22 dello statuto (dettaglio).
Stabiliscono la proibizione di accendere fuochi sul monte di Faiplano e di produrre carbone con legna di larice.

Statuto del 1481



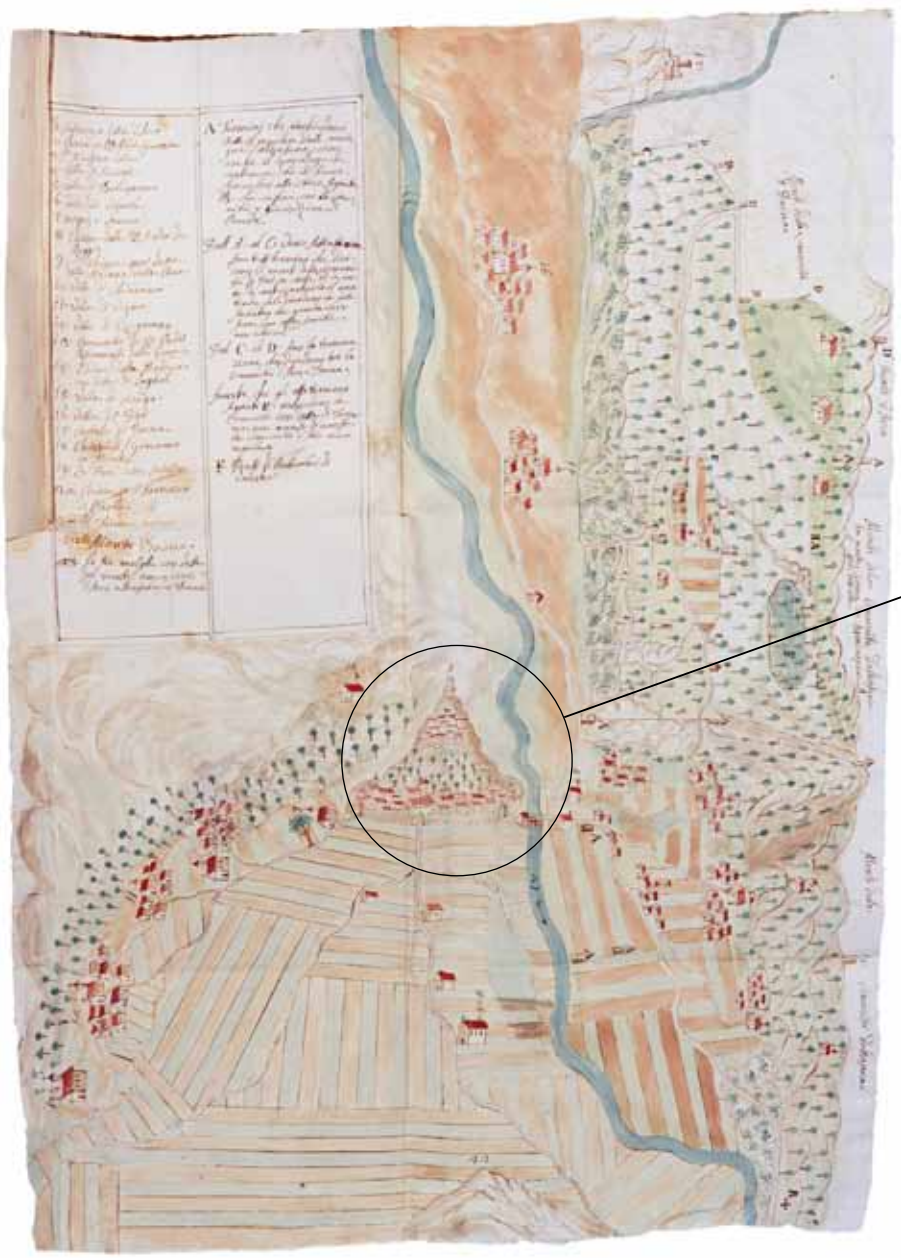
Pergamena - Statuto dei 100 capitoli (1481): prima parte

Lo statuto del 1481 regolamenta in modo dettagliato la vita della comunità, a partire dai primi capitoli dedicati alle cariche pubbliche e alle mansioni di ogni organo (consoli, consiglieri, massari, ecc.) fino al commercio e all'artigianato, temi che, nello statuto del XIII secolo, erano stati solo accennati, evidenziando una società prevalentemente rurale.

Doppio originale dello Statuto dei 100 capitoli,1481, ACAR, libro I c. 172

Il doppio originale dello Statuto dei 100 capitoli conservato cartaceo all'interno del Libro I è più completo: vi è una premessa relativa all'incarico dato il 29 settembre 1480 a 29 uomini scelti per la loro saggezza, intelligenza e onestà affinché riformassero e aggiornassero gli antichi Statuti e vi è un'ulteriore aggiunta rispetto al testo in pergamena, in quanto dopo il secondo *signum* e sottoscrizione del notaio De Rufalcati, si trovano *signum* e sottoscrizioni di altri tre pubblici notai e una postilla con tre ulteriori prescrizioni.
Probabilmente il testo cartaceo è un primo originale, a cui ha fatto seguito il testo in "bella copia" pergamenaceo, scritto di mano del medesimo notaio.

Lettura di una mappa



Nel Libro LVII dell'Archivio storico è conservata una mappa risalente al Settecento che, nella sua semplicità illustrativa, si presta ad una ricerca di informazioni, ad una sorta di avvincente "caccia al tesoro". Questo percorso ben si adatta ad una classe di Scuola Media

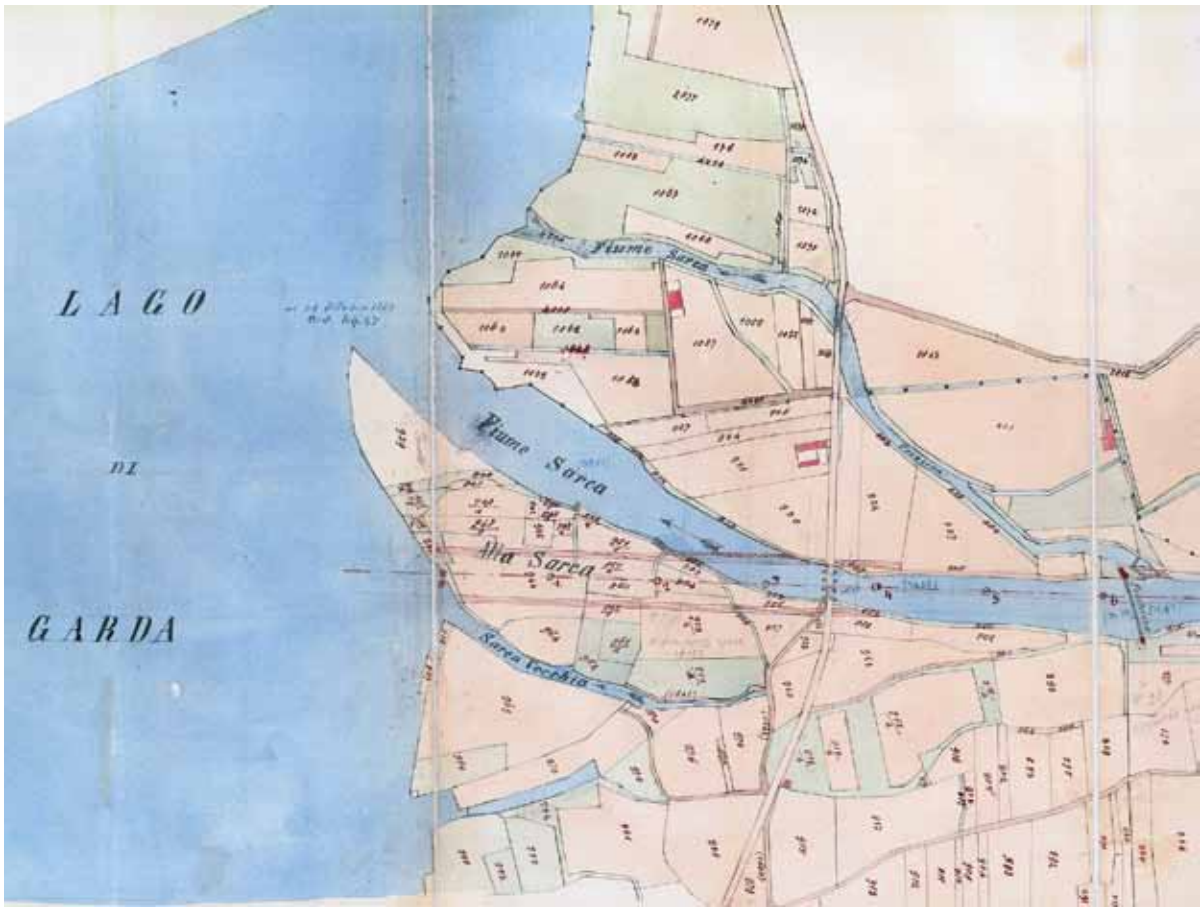
o di Scuola Elementare che abbia una sicura conoscenza del territorio. La mappa raffigura il territorio di Arco e di Dro con tutte le frazioni. Il documento è stato redatto essenzialmente per segnare i confini fra le varie comunità che costituivano il contado di Arco; sono evidenziati perfino i confini del modestissimo comune di Troiana. La singolarità di questa mappa è la collocazione delle frazioni con il loro reale orientamento urbanistico, pur nella semplicità della raffigurazione grafica. Moltissimi altri sono gli aspetti che la mappa ci pone sotto gli occhi. Al centro, ad esempio, spicca la città di Arco cinta da mura con tre ingressi ben visibili: la porta del Ponte, di San Pietro e della Scaria. Sul lato occidentale, accanto alla porta vi è una chiesa con un grande albero accanto: è la chiesa di Santa Maria della Pigna. L'albero venne tagliato nell'Ottocento per volontà del contadino che lavorava il "brolio", il giardino, dei conti d'Arco: troppi passeri avevano fatto il nido su quell'albero maestoso. A nord di Arco è la chiesa di Santa Maria di Laghel. All'ingresso est di Arco, in prossimità della porta, è disegnata una casetta sulla riva del fiume Sarca, vicino al ponte. Era probabilmente la sede delle guardie che controllavano ed esigevano il dazio; è la casa dove nel 1858 nacque Giovanni Segantini. Nella mappa sono segnati i conventi e monasteri, esterni alla comunità: i Cappuccini di San Martino, le Madri Servite alla periferia sud di Arco e i Riformati (Francescani) alle Grazie.

Sul monte Velo è segnata la torre del Castellino, proprietà dei conti d'Arco. Sono raffigurate le

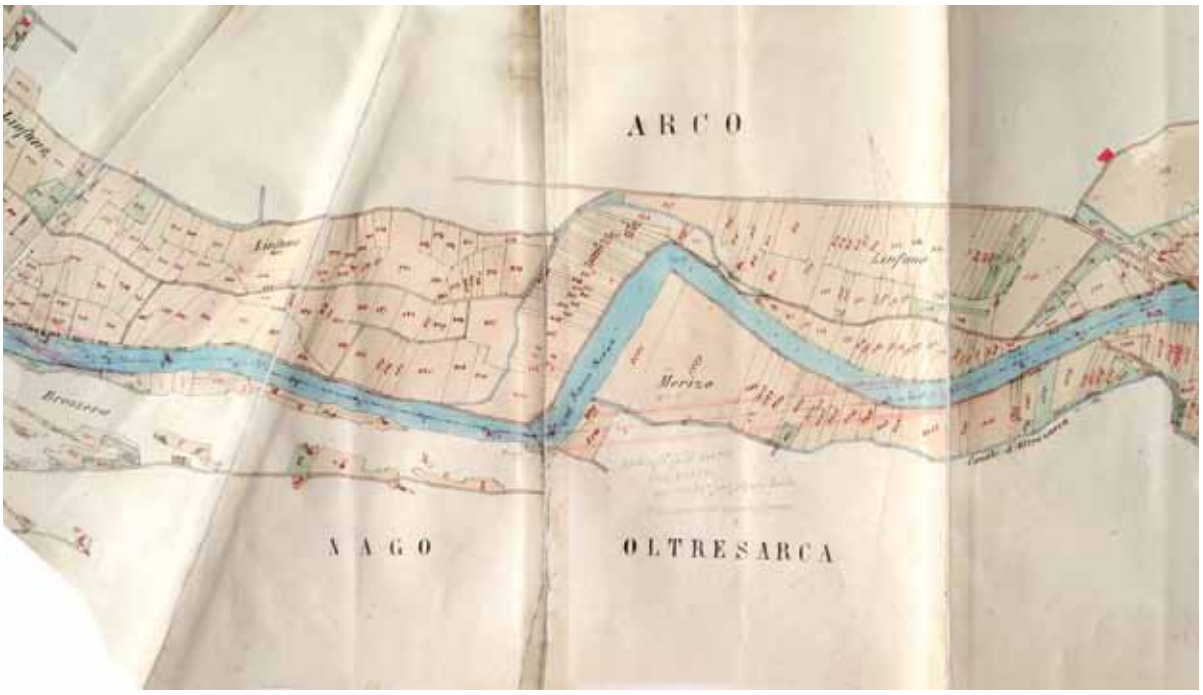
tre malghe del monte Campo, appartenenti alle comunità di Drena, Oltresarca ed Arco. Il vicino territorio di Vallestrè viene segnato con la lettera F. Insomma questa antica descrizione del territorio di Arco ci fornisce interessanti informazioni storiche, immediatamente percepibili. La mappa è inserita in un volume e quindi l'esaminarla darà la possibilità sfogliare ed osservare anche altri documenti.

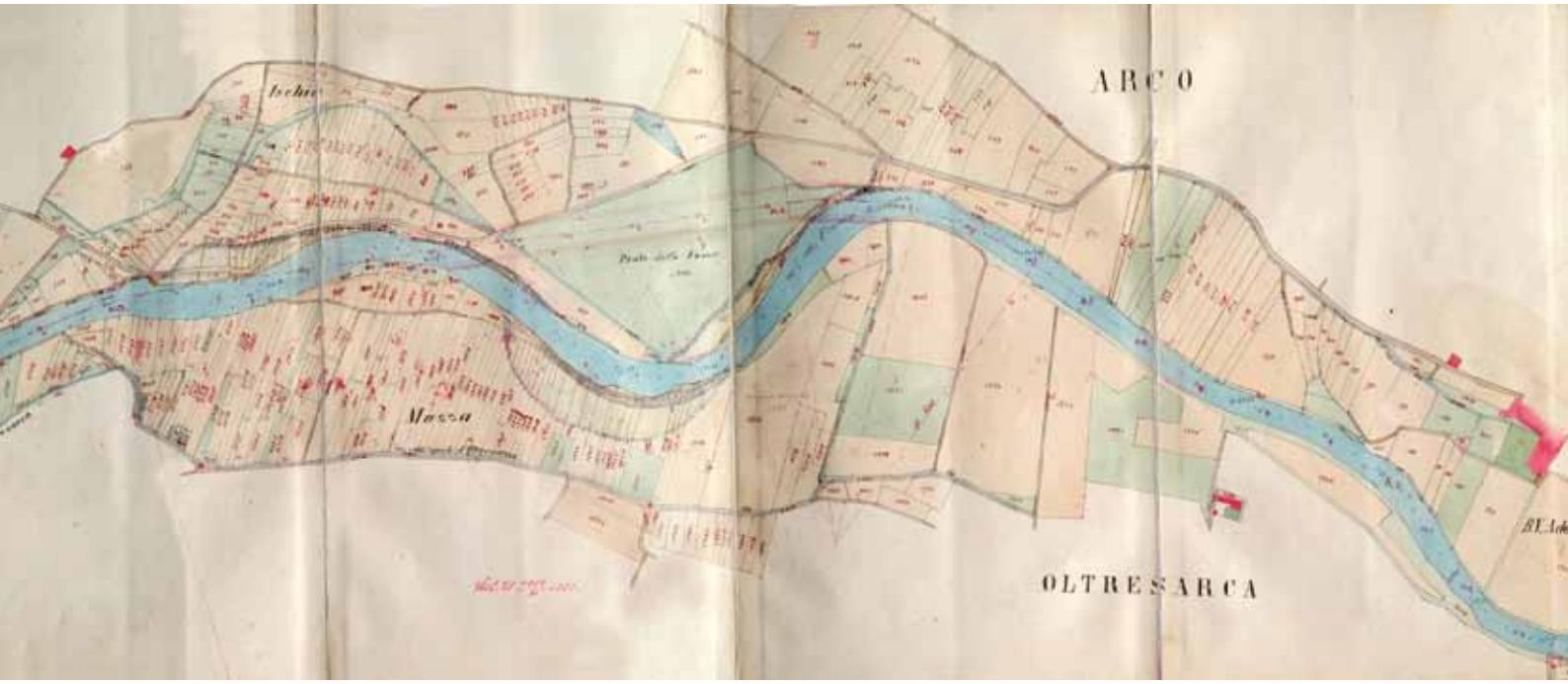
Il corso del fiume Sarca

Nella mostra allestita nella primavera del 2001 a Palazzo dei Panni "Sorella acqua", hanno fatto bella mostra di sé alcune mappe che illustravano gli interventi di rettifica del corso del fiume Sarca. La documentazione d'archivio riferita al fiume di Arco è ricchissima. Vi sono altre mappe, più antiche, che presentano in termini molto schematici il territorio, soprattutto nella zona vicino alla foce.
Dall'esame di questi antichi documenti si deduce che il Sarca arrivava nel Garda con diversi rami, almeno tre. Il più orientale veniva chiamato il vaso della Sarca vecchia ed arrivava in prossimità di Torbole. Poi in mezzo vi era la foce più consistente d'acque che corrisponde alla attuale; infine vi era il Sarca della Perosina o Perugina.
Quest'ultimo ramo è rappresentato anche nella mappa più recente, divisa in due tronconi e datata 1883, redatta per interventi di rettifica al corso del fiume, onde ovviare ai danni che puntualmente il Sarca compiva in occasione di piene.



Corso del fiume Sarca fino al lago di Garda (ottobre 1883)

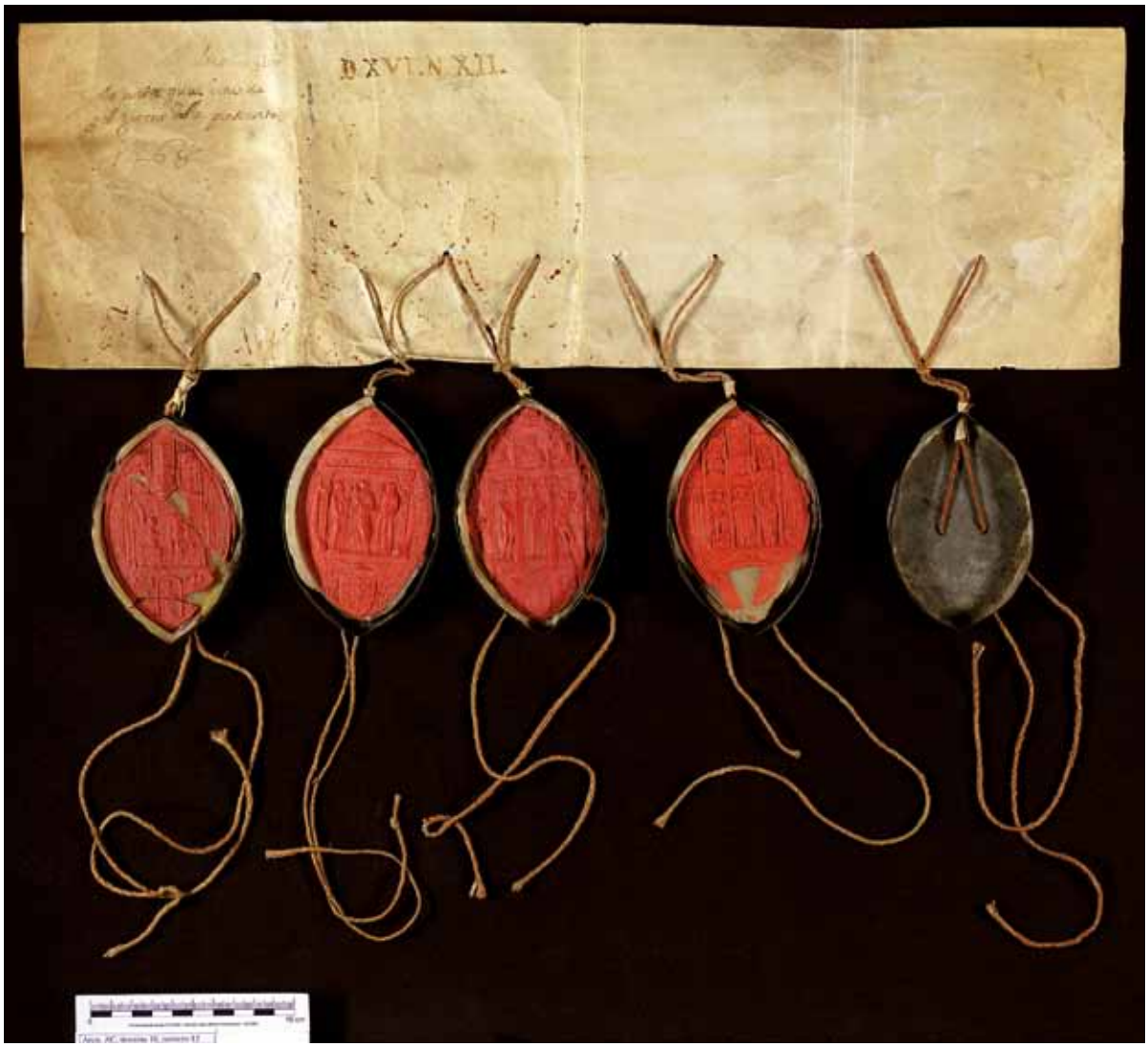


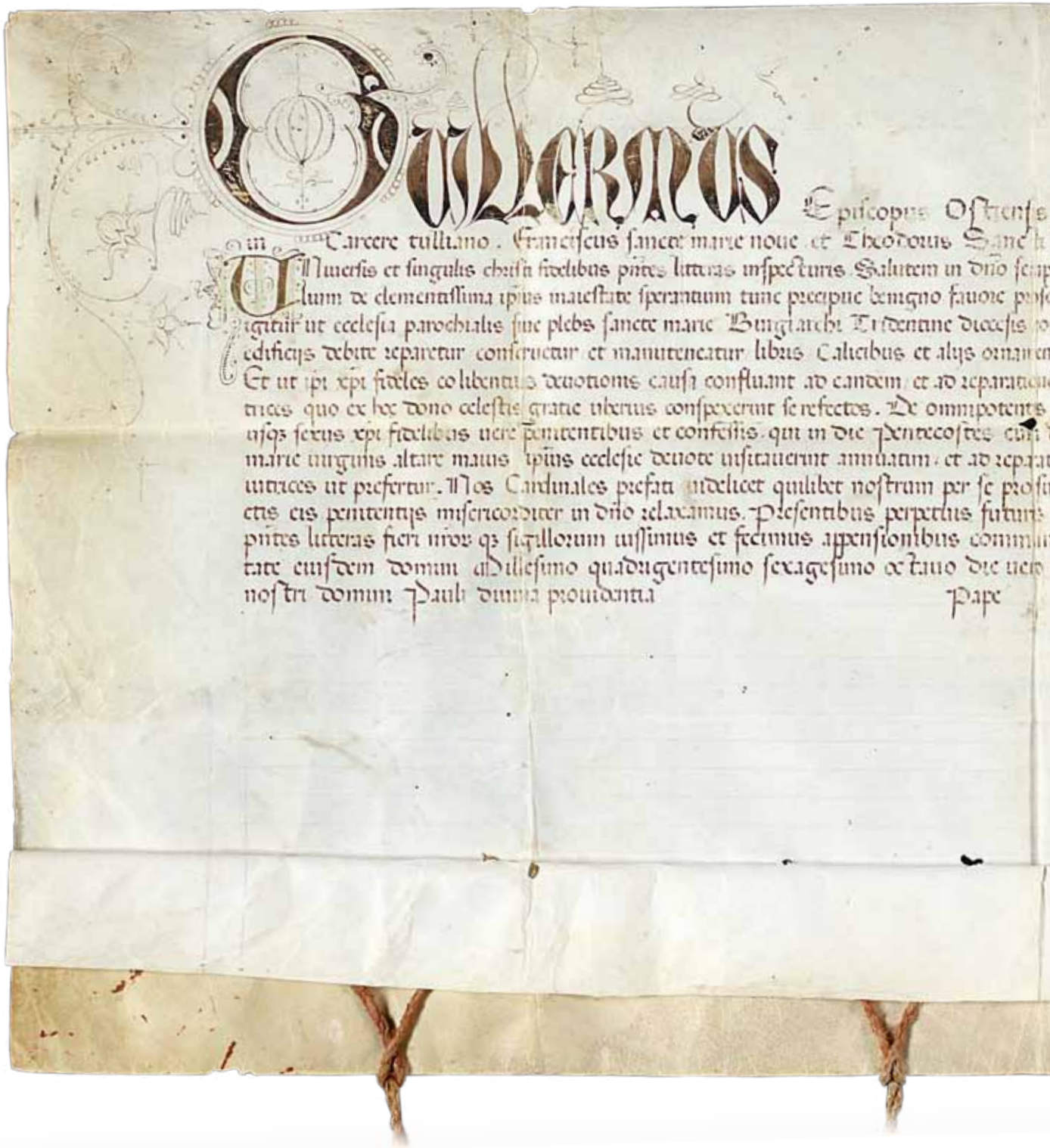


Alcune di queste modifiche sono state poi attuate. Si veda, ad esempio, come l'ansa del fiume nella zona del Linfano sia divenuta la sede della pescicoltura Mandelli. È riportato inoltre il toponimo "Prato della fame", altro territorio soggetto alle piene del Sarca e quindi di scarsa redditività. Non a caso in quella parte di piana del Basso Sarca sono stati poi realizzati gli stabilimenti della zona industriale di Arco. Occasione di confronto con la situazione attuale del fiume Sarca potrebbero essere le immagini riportate nel catalogo "Obiettivo Arco", che illustra i cento anni di attività dei fotografi Emanuelli ad Arco. Le due mappe presentano la divisione catastale del territorio e questo aspetto potrebbe essere analizzato da classi dell'Istituto Tecnico per Geometri. E per questi studenti vi sono in Archivio occasioni di approfondimenti diversi. Si pensi, ad esempio, a tutti i progetti elaborati per la costruzione delle ville del Luogo di Cura, con l'accurata descrizione dei dettagli costruttivi.

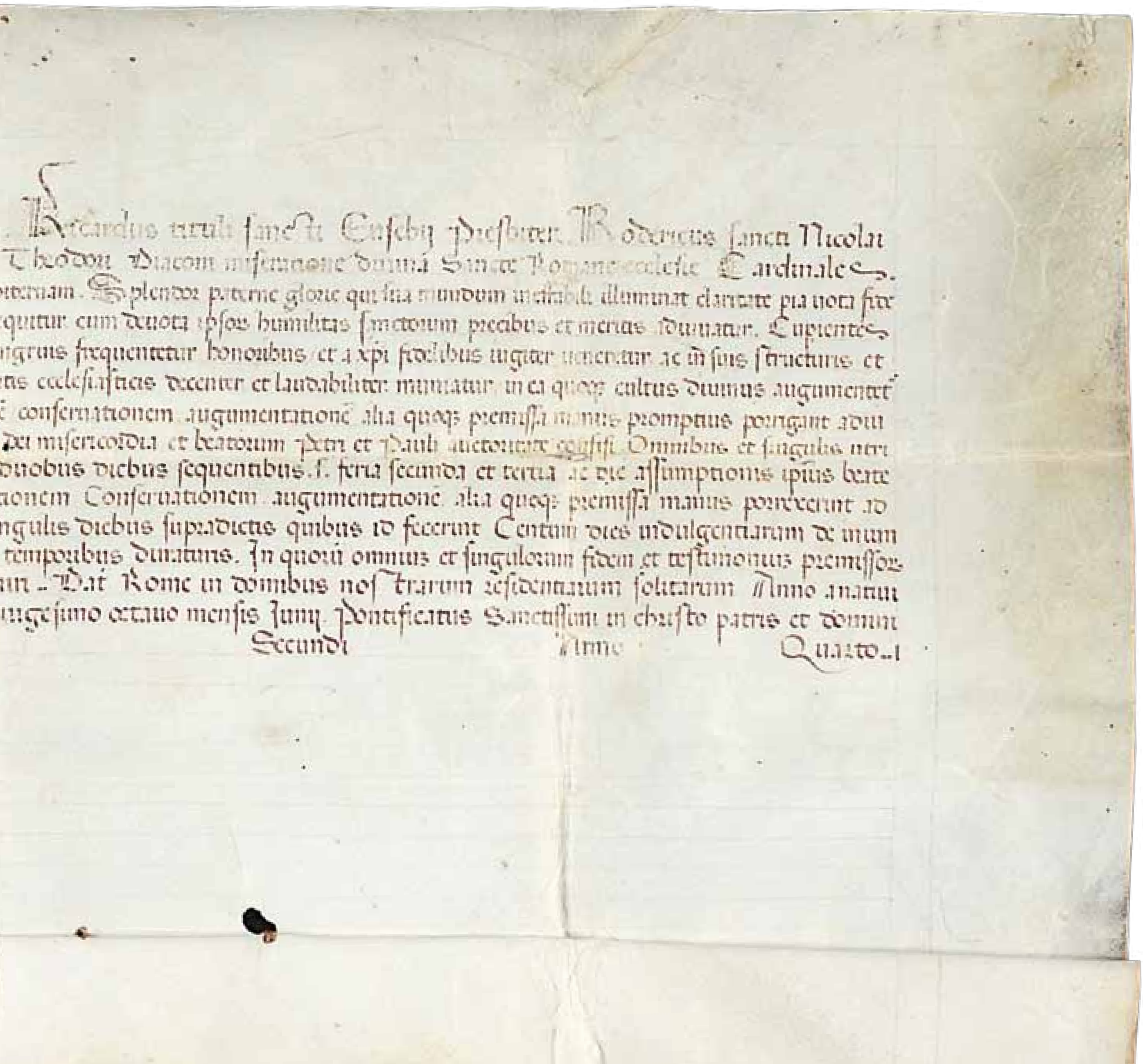
La pergamena delle indulgenze

Questo prezioso documento redatto su pergamena (pelle di agnello) riguarda la concessione di una particolare indulgenza. Cinque importanti prelati, sotto il pontificato di papa Paolo II, concedono un'indulgenza di 100 giorni ai fedeli che visiteranno, nei giorni di Pentecoste e dell'Assunzione, l'altare maggiore della chiesa collegiata di Arco. Il documento è datato Roma 28 giugno 1468.
Strettamente legati con cordicelle di canapa alla pergamena sono posti cinque sigilli pendenti di forma ogivale. Mentre del primo sigillo esiste soltanto la custodia, gli altri quattro sono invece ben conservati e riproducono in ceralacca gli stemmi dei personaggi citati nella parte iniziale del documento.
Collegare il sigillo ad un documento significava dare autenticità allo stesso.
Il valore di questo documento in particolare è determinato anche dai suoi caratteri estrinseci, ossia da aspetti esteriori (forma e struttura del sigillo, tipologia di pergamena, accuratezza della scrittura) che potevano far cogliere anche a persone non acculturate la sua importanza.





Guillermus Episcopus Ostiensis
in Carcere tulliano. Franciscus sancte marie noue et Theodorus Sanc
Universis et singulis christi fidelibus pntes litteras inspecturis Salutem in dno sem
lium de clementissima ipius maiestate sperantium tunc precipue benigno fauore pro
igitur ut ecclesia parochialis siue plebs sancte marie Burgiarchi Tridentine diocesis
edificijs debite reparetur conseruetur et manuteneatur libris Calicibus et alijs ornamen
Et ut ipi xpi fideles co libentius deuotionis causa confluant ad eandem et ad reparatio
trices quo ex hoc dono celestis gratie uberius conspexerint se refectos. De omnipotentis
usqz sexus xpi fidelibus uere penitentibus et confessis qui in die Pentecostes cum
marie uirginis altare maius ipius ecclesie deuote uisitauerint annuatim et ad repara
uitrices ut prefertur. Nos Cardinales prefati uidelicet quilibet nostrum per se pro
ctis eis penitentijs misericorditer in dno relaxamus. Presentibus perpetuis futuris
pntes litteras fieri nrorqz sigillorum iussimus et fecimus appensionibus commu
tate eiusdem domini Millesimo quadrigentesimo sexagesimo octauo die uero
nostri domini Pauli diuina prouidentia Pape

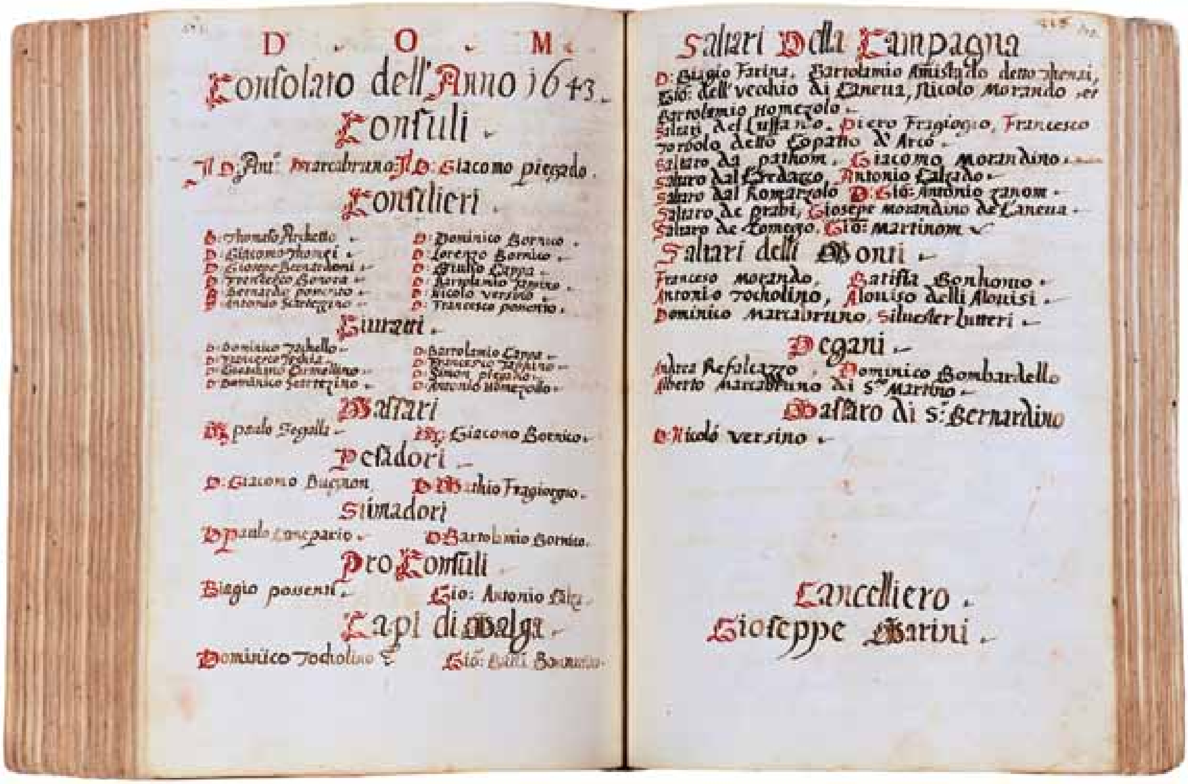


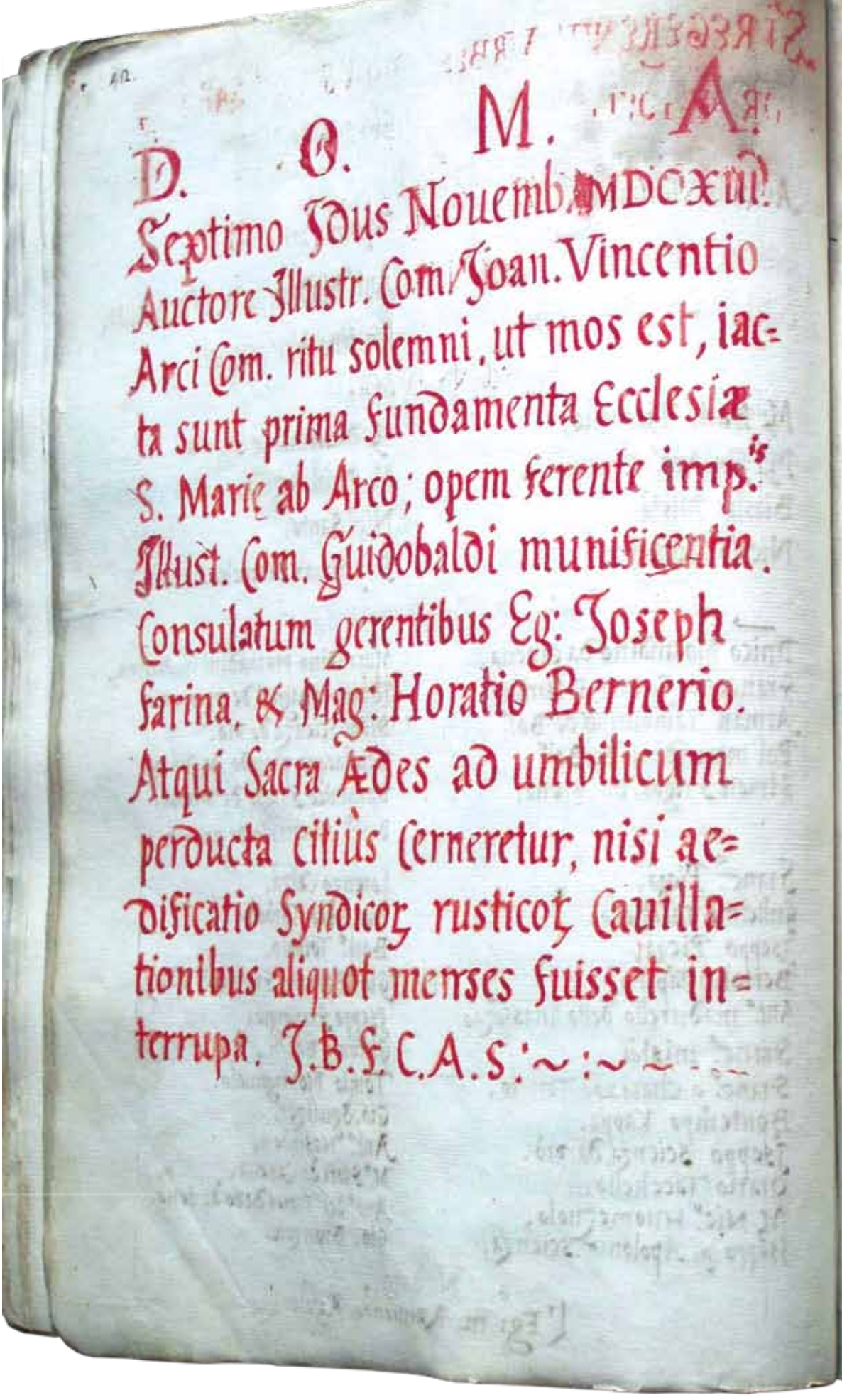
Ricardus tituli sancti Eusebii presbiter Rodericus sancti Nicolai
Theodori diaconi miseratione divina sancte Romane ecclesie Cardinales.
eternam. Splendor paterne glorie qui sua mundum ineffabili illuminat claritate pia vota fide
quitur cum devota ipsorum humilitas sanctorum precibus et meritis adiuvatur. Cupientes
ngruis frequentetur honoribus et a xpi fidelibus iugiter veneretur ac in suis structuris et
ntis ecclesiasticis decenter et laudabiliter muniatur in ea quoque cultus divinus augmentetur
conservationem augmentatione alia quoque premissa manus promptius porrigant adiu
dei misericordia et beatorum Petri et Pauli auctoritate confisi. Omnibus et singulis veri
duobus diebus sequentibus s. feria secunda et tertia ac die assumptionis ipsius beate
tionem Conservationem augmentatione alia quoque premissa manus porrexerint ad
ngulis diebus supradictis quibus id fecerint Centum dies indulgentiarum de iniun
temporibus duraturis. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium premissorum
um. Dat Rome in domibus nostrarum residentiarum solitarum Anno nativ
ingesimo octavo mensis Junii Pontificatus Sanctissimi in christo patris et domini
Secundi Anno Quarto.

Il Libro DD

Il Libro DD, un volume dalle dimensioni notevoli (43x30x12), contiene una raccolta di documenti di grande interesse storico per la Comunità di Arco. A partire dal 1612 infatti vi troviamo la composizione degli organi di amministrazione pubblica nel Comune di Arco. Con grafia realmente accurata, usando spesso l'inchiostro rosso, sono elencate le cariche pubbliche e le persone che in quell'anno ricoprivano un incarico. Ne esce quindi un organigramma molto complesso con le figure dei consoli e dei consiglieri, ma anche degli stimadori, delle persone cioè a cui la comunità affidava il compito delicato di valutare una proprietà, dei pesadori, dei giurati ecc. Altra figura ricorrente è quella del saltaro, la guardia campestre, citato anche negli antichi Statuti; ne figurano diversi, ognuno con una propria zona da controllare. Si noti anche che vi erano i saltari della "biastema" e "delle feste", queste guardie erano destinate a punire chi bestemmiava e a far rispettare il precetto del non lavoro di domenica. Sono nominati inoltre i capi delle malghe, perché era ovvio che queste strutture importanti per l'economia agricola di Arco dovevano essere ben organizzate. Queste cariche pubbliche duravano un anno ed era la comunità, tramite i capi famiglia, ad assegnare il mandato a determinate persone.
Ognuno di questi documenti è steso da un cancelliere, di norma notaio, a testimonianza dell'ufficialità dell'atto.
Questi documenti in particolare possono permettere di compiere anche un tipo particolare di ricerca: quella riferita all'origine di certe famiglie e alla loro presenza in Arco. Nella composizione degli organi di amministrazione comunale troviamo infatti citati, in modo oltretutto ben chiaro, molti cognomi. Ci accorgeremo che alcuni figurano anche adesso fra i cittadini di Arco, altri invece sono scomparsi.

Altri documenti che si ritrovano nel Libro DD sono le assegnazioni per appalto della vendita del pane e della carne. Era il Comune infatti che affidava questo ruolo commerciale a persone che dovevano garantire il rispetto di certe regole di igiene e certi livelli di produzione. D'altronde il pane e la carne erano fra i pochi generi alimentari messi in vendita pubblicamente.




D. O. M. A.
Septimo Idus Nouemb. MDCXIII.
Auctore Illustr. Com. Ioan. Vincentio
Arci Com. ritu solemni, ut mos est, iac-
ta sunt prima fundamenta Ecclesiæ
S. Mariæ ab Arco; opem ferente imp.is
Illust. Com. Guidobaldi munificentia.
Consulatum gerentibus Eg: Joseph
Farina, & Mag: Horatio Bernerio.
Atqui Sacra Ædes ad umbilicum
perducta citiùs cerneretur, nisi ae-
dificatio Syndicor. rusticor. Cauilla-
tionibus aliquot mensses fuisset in-
terrupa. I.B.F.C.A.S.

1613; nel Libro DD viene ricordata la posa della prima pietra della chiesa collegiata di Arco

D . O . M .

Consulato dell' Anno. 1642

Li D. D. Consuli

Il D. Gaspare Carmelino. Il D. Giacomo Alouisi.

Consilieri

D. Paulo Canevaro.
D. Valentino Brocollo.
D. Giacomo Bugnoni.
D. Joachino Carmelino.
D. Ambrogio Franco.
D. Bartholamio Fanzino.
D. Bartholomio Lappa.
D. Andrea Paisello.
D. Giouanni Bresano.
D. Bartholamio Tappino.
D. Batholomio Bornico.
D. Antoni Chiari.

Giurati

M. Giacomo Thomei.
M. Gioseppe Fragiorgio.
M. Gio. Martinon.
M. Biaggio Possento.
M. Giacomo Segalla.
M. Francesco Tappino.
M. Simon Piegado.
M. Antonio Podesta.

Massari

D. Francisco Benitaqua.
D. Gioseppe Fedrigazzi.

Pesadori

D. Gioseppe Bernardon.
D. Bartheo Tacchello.

641. 30

Stimatori.

Dominico Tacchello. Gio: Antonio Calzado.

Degani.

Gioseppe Piegà. Dominico Bombardello. Giac: Moràdino.

Proconsuli.

Antonio Possenti. Gio: hortolano.

Cappi de malga.

Giacomo Bornico. Nicolo Scientia.

Saltari della campagna.

Dominico Tacchello.
Dominico Scartezino.
Gioseppe Tonioleti.
Paton. Franco. Marcabrun.
Credazo. Franco. Rosado.
Prabi. Donco dell'Vecchio.
Romarzolo. Gio. Batta Allegrazi.
Gio: Possento.
Dominico Bornico.
Lufano. Ant. Machabruno.
Lomego. Ant. Calzà.
Feste. Barthèo Amistadi.
Sarca. Antonio Tainer.
Biastema. Ant. Toccolino. 7.
Ant. huomezzolo.

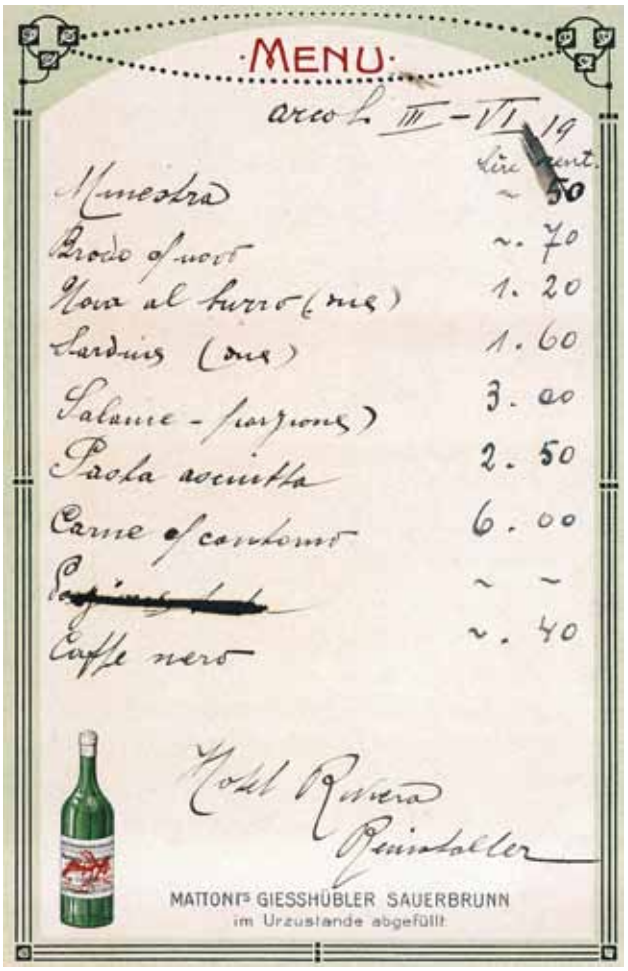
Saltari delli monti.

Thomaro Archeto.
Andrea Ruffalcatio.
Bernardo Possenti.
Barthèo Bornico.
Antonio Tacchello.
Dominico Tonioto.
Antoni hortolano.
Gio: Taburino.
Berto Marcabruno.
Pietro Bellino.
Valentino Giuliani.

Langieliero Gioseppe Marina.

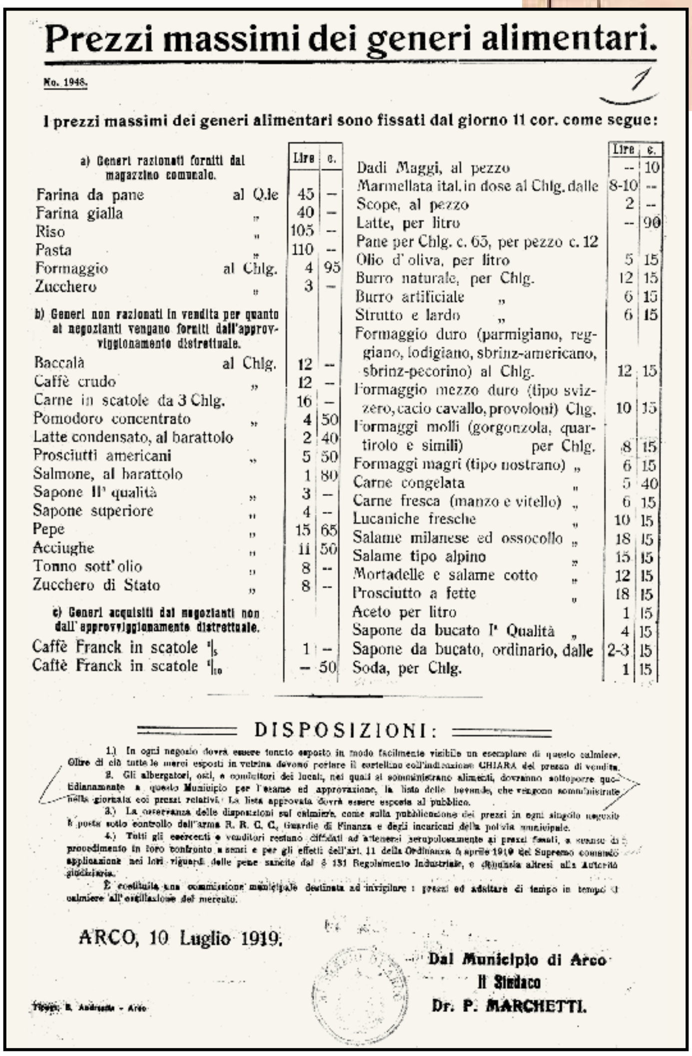
Il costo della vita, ossia calmieri e fatture a confronto

A questo itinerario è stato dedicato il Quaderno d'archivio "Lavoro e costo della vita" nel 2011.
La proposta didattica è di grande concretezza ed attualità. Si tratterà innanzitutto di individuare, soprattutto negli atti comunali di fine Ottocento - inizi Novecento, alcuni calmieri che presentano i prezzi stabiliti per i generi di più facile e diffuso consumo.
Questa prima fase di ricerca servirà a raffigurare una tabella dei generi alimentari del tempo e a compiere, eventualmente, un raffronto con i consumi attuali. Inoltre si farà attenzione alle monete in uso, riferite anche all'appartenenza politica del Trentino in vari momenti storici.
Importante sarà poi osservare quale autorità emanava il calmiere, cercando di indicare un ruolo similare nelle figure istituzionali attuali. Se si vorranno esaminare più calmieri distribuiti, ad esempio, in un decennio, si potranno evidenziare le merci o i prodotti il cui prezzo risulta aumentato in modo eclatante.
Dopo aver raccolto queste informazioni si passerà ad individuare alcune fatture, note di conto, relazioni o preventivi di spesa, risalenti al medesimo periodo dei calmieri individuati. Anche questi atti si possono trovare nelle raccolte di conti dell'amministrazione pubblica. Particolare attenzione si rivolgerà al costo del lavoro, a quanto veniva calcolato per un certo numero di ore di prestazione d'opera di un muratore, di un manovale, di uno scalpellino, ecc.
Mettendo i dati confronto, la paga oraria di un lavoratore ed il costo dei più diffusi generi alimentari, si arriverà a stabilire in modo realistico quale fosse il potere di acquisto dei salari in quel determinato momento storico. I due documenti riportati in questa pubblicazione, ad esempio, sono il calmiere emanato dal primo sindaco di Arco italiana, dott. Prospero Marchetti, nel luglio del 1919 e la fattura redatta dall'artigiano Edoardo Bresciani. Egli aveva realizzato lo zoccolo in pietra su cui era stata infissa la bomba (priva ovviamente del suo micidiale contenuto!), ancora adesso collocata all'ingresso del Palazzo Marcabruni Giuliani. Per otto ore di lavoro lo scalpellino aveva presentato un conto dell'importo di Lire 25.60; con quei soldi l'artigiano avrebbe potuto acquistare poco più di due chili di baccalà, oppure tre chili e qualche etto di zucchero di Stato. Il muratore invece che aveva messo in opera lo zoccolo con la bomba aveva chiesto per 4 ore di lavoro l'importo di Lire 12; vuol dire che con un'ora di lavoro un muratore poteva acquistare un chilo di sapone di II qualità. Il lavoro potrebbe concludersi con un riferimento all'attualità assegnando, ad esempio, agli alunni il compito di registrare i prezzi dei generi alimentari più diffusi e raccogliere informazioni circa gli stipendi di operai ed impiegati.



(ACAR, Calmieri approvvigionamento, busta 3.831.598)

Fattura rilasciata dal maestro scalpellino Edoardo Bresciani, su ordine dell'arch. Maffei; concerne il lavoro compiuto per collocare il proiettile di bomba su una base di pietra collocata avanti ai portici del Palazzo Nuovo. (ACAR, Conto consuntivo e documenti giustificativi, anno 1921)



Prezzi massimi dei generi alimentari.

No. 1948.

I prezzi massimi dei generi alimentari sono fissati dal giorno 11 cor. come segue:

		Lire	c.
a) Generi razionati forniti dal magazzino comunale.			
Farina da pane	al Q.le	45	–
Farina gialla	„	40	–
Riso	„	105	–
Pasta	„	110	–
Formaggio	al Chlg.	4	95
Zucchero	„	3	–
b) Generi non razionati in vendita per quanto ai negozianti vengano forniti dall'approvvigionamento distrettuale.			
Baccalà	al Chlg.	12	–
Caffè crudo	„	12	–
Carne in scatole da 3 Chlg.		16	–
Pomodoro concentrato	„	4	50
Latte condensato, al barattolo		2	40
Prosciutti americani	„	5	50
Salmone, al barattolo		1	80
Sapone II^a qualità	„	3	–
Sapone superiore	„	4	–
Pepe	„	15	65
Acciughe	„	11	50
Tonno sott'olio	„	8	–
Zucchero di Stato	„	8	–
c) Generi acquisiti dai negozianti non dall'approvvigionamento distrettuale.			
Caffè Franck in scatole 1/5		1	–
Caffè Franck in scatole 1/10		–	50

	Lire	c.
Dadi Maggi, al pezzo	–	10
Marmellata ital. in dose al Chlg. dalle	8-10	–
Scope, al pezzo	2	–
Latte, per litro	–	90
Pane per Chlg. c. 65, per pezzo c. 12		
Olio d'oliva, per litro	5	15
Burro naturale, per Chlg.	12	15
Burro artificiale „	6	15
Strutto e lardo „	6	15
Formaggio duro (parmigiano, reggiano, lodigiano, sbrinz-americano, sbrinz-pecorino) al Chlg.	12	15
Formaggio mezzo duro (tipo svizzero, cacio cavallo, provoloni) Chlg.	10	15
Formaggi molli (gorgonzola, quartirolo e simili) per Chlg.	8	15
Formaggi magri (tipo nostrano) „	6	15
Carne congelata „	5	40
Carne fresca (manzo e vitello) „	6	15
Lucaniche fresche „	10	15
Salame milanese ed ossocollo „	18	15
Salame tipo alpino „	15	15
Mortadelle e salame cotto „	12	15
Prosciutto a fette „	18	15
Aceto per litro	1	15
Sapone da bucato I^a Qualità „	4	15
Sapone da bucato, ordinario, dalle	2-3	15
Soda, per Chlg.	1	15

DISPOSIZIONI:

1.) In ogni negozio dovrà essere tenuto esposto in modo facilmente visibile un esemplare di questo calmiere. Oltre di ciò tutte le merci esposti in vetrina devono portare il cartellino coll'indicazione CHIARA del prezzo di vendita.

2. Gli albergatori, osti, e conduttori dei locali, nei quali si somministrano alimenti, dovranno sottoporre quotidianamente a questo Municipio per l'esame ed approvazione, la lista delle bevande, che vengono somministrate nella giornata coi prezzi relativi. La lista approvata dovrà essere esposta al pubblico.

3.) La osservanza delle disposizioni sul calmiere, come sulla pubblicazione dei prezzi in ogni singolo negozio è posta sotto controllo dell'arma R. R. C. C., Guardie di Finanza e degli incaricati della polizia municipale.

4.) Tutti gli esercenti e venditori restano diffidati ad attenersi scrupolosamente ai prezzi fissati, a scanso di procedimento in loro confronto a sensi e per gli effetti dell'art. 11 della Ordinanza 6 aprile 1919 del Supremo comando applicazione nei loro riguardi delle pene sancite dal § 131 Regolamento Industriale, e denunzia altresì alla Autorità giudiziaria.

È costituita una commissione municipale destinata ad invigilare i prezzi ed adattare di tempo in tempo il calmiere all'oscillazione del mercato.

ARCO, 10 Luglio 1919.

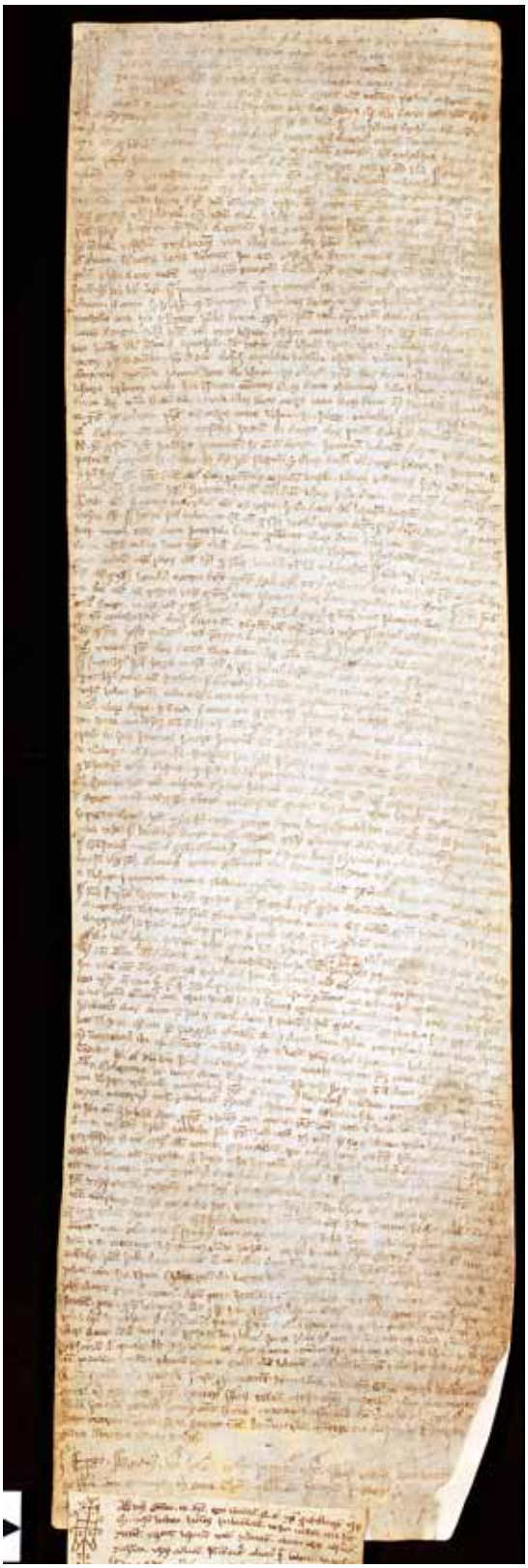
Dal Municipio di Arco
Il Sindaco
Dr. P. MARCHETTI.

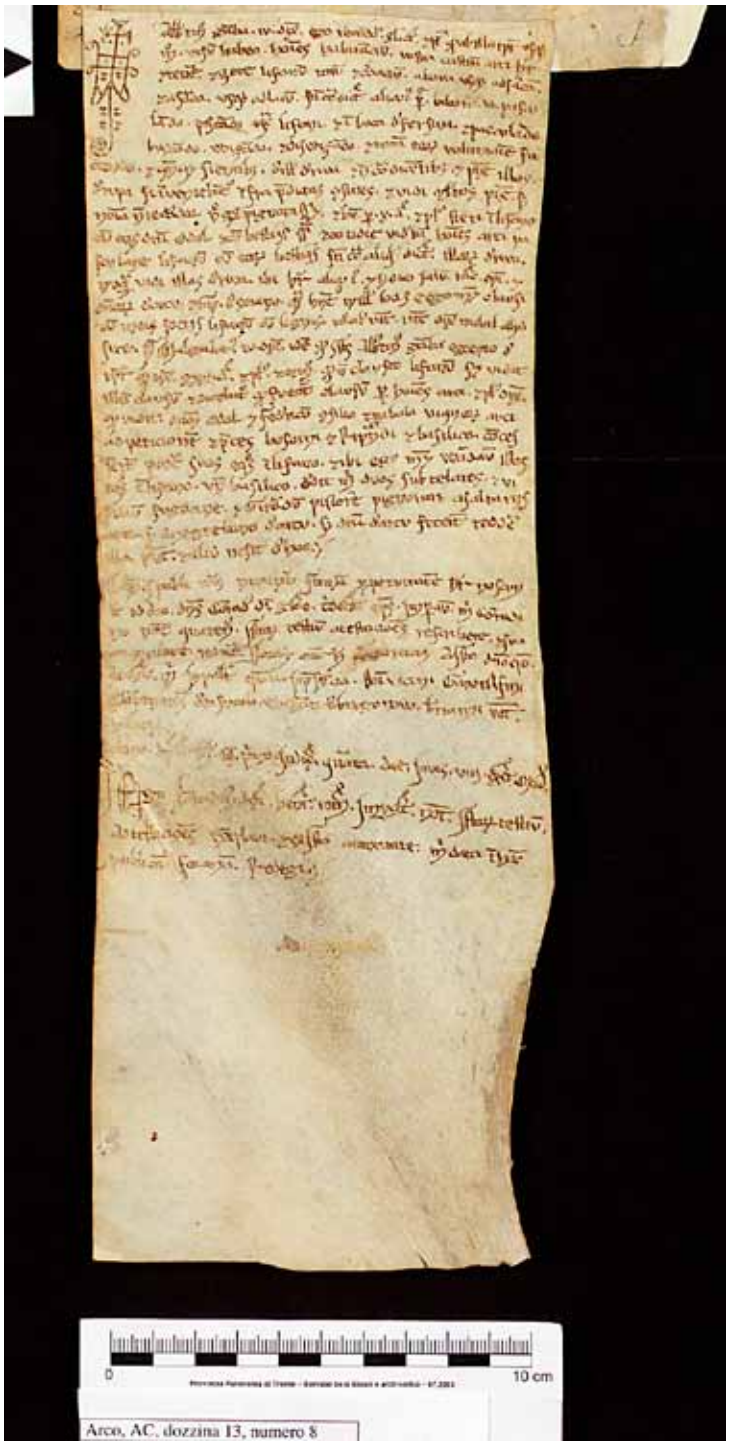
Tipogr. B. Andreatta - Arco

Calmiere emanato dal sindaco di Arco, dott. Prospero Marchetti; sta avvenendo la lenta ripresa dopo il primo conflitto mondiale. (ACAR, Carteggio e atti 1919, busta 598)

Altri esempi di pergamene dal nostro archivio: le più antiche e...

Le più antiche pergamene conservate nell'archivio comunale di Arco sono due pergamene del 24 maggio 1201 e tre pergamene di marzo, agosto e dicembre 1202: tutte riguardano la causa vertente tra la comunità di Arco e la comunità di Riva per il possesso del Linfano e del Cretaccio.
Le pergamene del maggio 1201 riportano le deposizioni di numerosi testimoni, interrogati dal notaio Corradino, su ordine di [Corrado] di Beseno, principe vescovo di Trento, in merito al possesso da parte della comunità di Arco del territorio di Linfano e di Cretaccio. Salvo che nella parte cucita in aggiunta, l'inchiostro è sbiadito e non sono agevolmente consultabili.

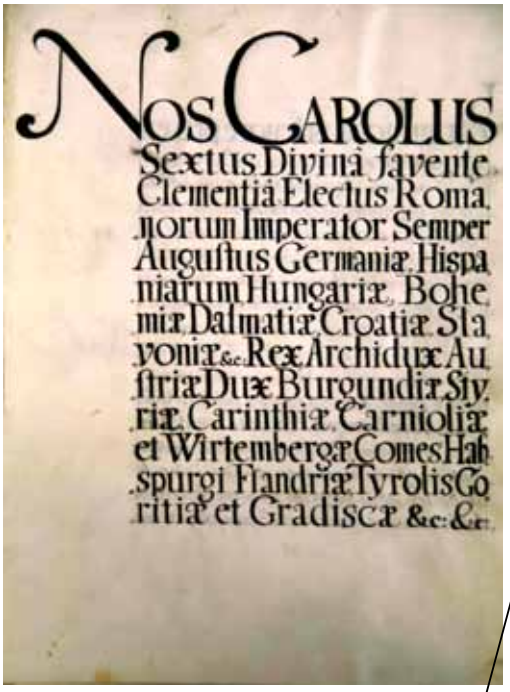


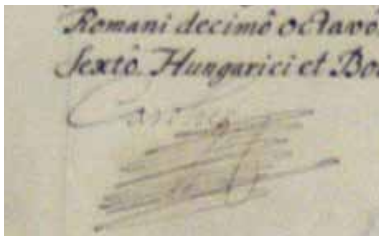


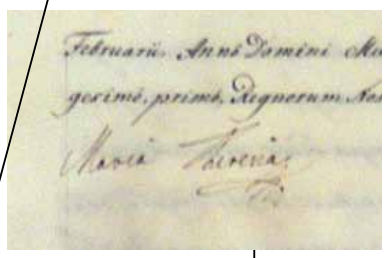
Deposizioni testimoniali, ACAR Dozzina 13, n. 8
Scatola con la Dozzina 14

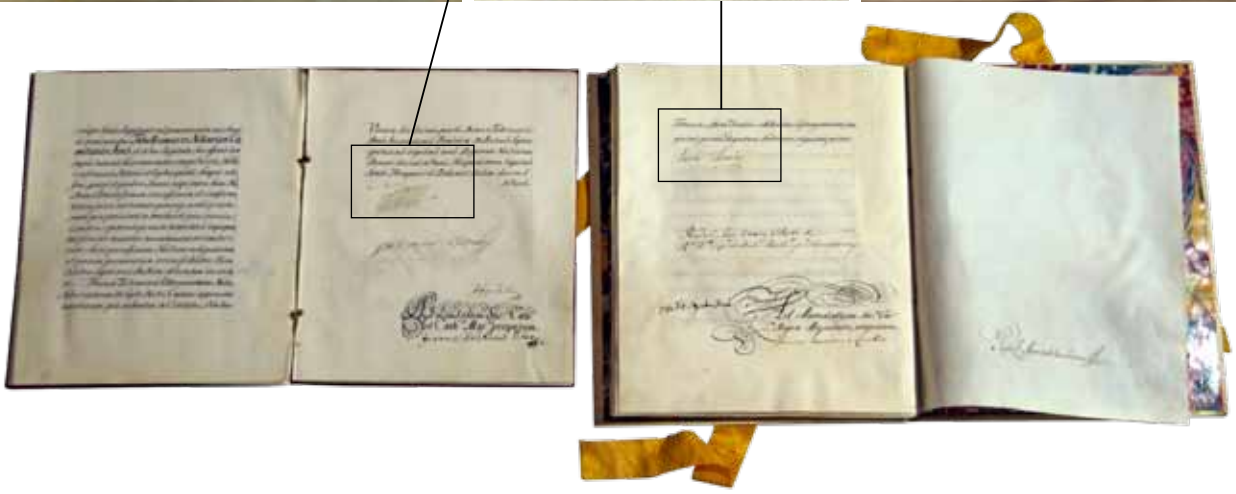
Le più regali e... morbide!

Si tratta della conferma di privilegi da parte di Carlo VI d'Asburgo e successivamente di sua figlia Maria Teresa al Collegio notarile di Arco. Sono documenti particolarmente "scenografici", a forma di libro con coperta rispettivamente di velluto e di pergamena decorata, con nastri in seta, contenuti in teche di alpacca costruite su misura. Purtroppo entrambi i sigilli sono andati perduti. Le pergamene risultano particolarmente bianche e morbide al tatto. Tutta la prima pagina è destinata all'elencazione dei titoli nobiliari di Carlo VI e di Maria Teresa, a partire da quello di imperatore e via via in ordine decrescente di importanza; la sottoscrizione finale è autografa degli imperatori: *Carolus e Maria Teresia* (dopo tante premesse non occorreva certo specificare di più!).





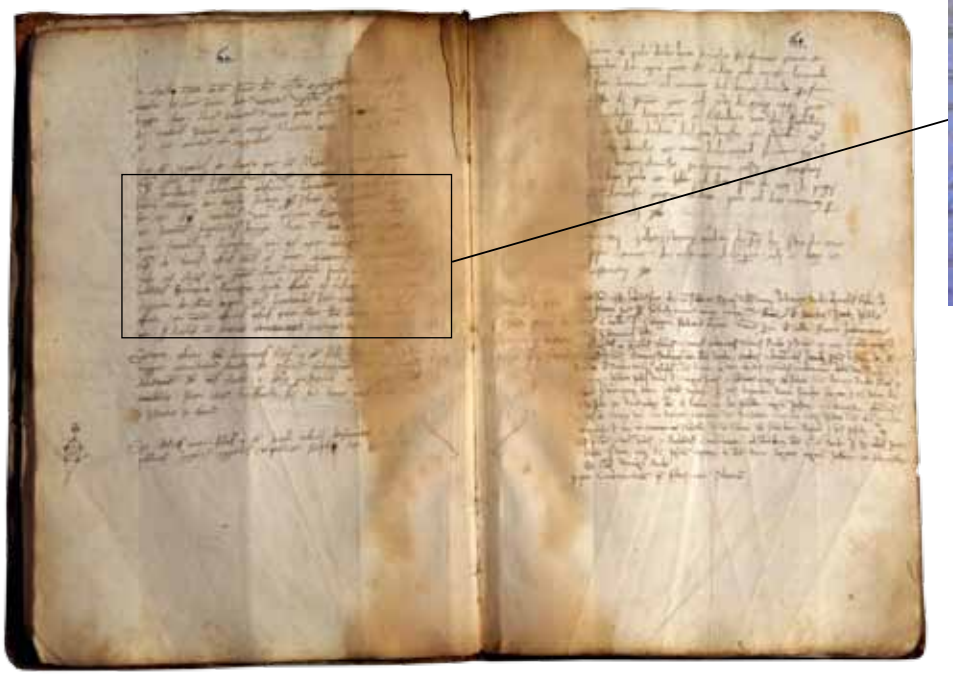


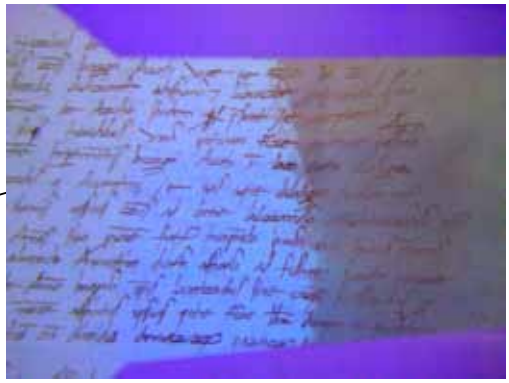


Si possono leggere i documenti sbiaditi?

L'archivio comunale non è sempre stato collocato in ambienti protetti ma, anzi, ha subito le ingiurie del tempo e degli uomini. I danni maggiori sono stati infatti causati dalle invasioni e dalle guerre.
Nel 1703, in occasione dell'invasione del generale francese Vendome la cassa di nogara che conteneva i documenti d'archivio, depositata presso il Monte di Pietà, venne tratta in salvo da un certo Giovanni Battista Gregori, un forestiero che, "ad onta d'una ferita e rischio della propria vita", la murò per nasconderla e proteggerla. Come unica ricompensa, scrisse una supplica ai Consoli di Arco chiedendo di essere accettato come cittadino della Comunità. Solo qualche giorno dopo la sua morte, la richiesta venne consegnata ai Consoli dalle figlie e dalla vedova, insieme alla supplica per ottenere un sussidio, poiché versavano in stato di estrema povertà. (ACAR, Atti del 1716).
Durante la seconda guerra mondiale gli archivi degli ex Comuni di Oltresarca e Romarzolo vennero trasferiti presso il Convento dei Francescani a Ceole, ma al ritorno furono accatastati in uno scantinato di Palazzo dei Panni, dove i roditori e l'umidità procurarono parecchi danni, sanati – almeno parzialmente – da un trattamento di deumidificazione e disinfestazione in autoclave a cura della Soprintendenza archivistica provinciale negli anni Novanta.
L'archivio di Arco dopo il conflitto mondiale venne traslocato dal piano terra al primo piano del Palazzo municipale, dove venne curato e riordinato dall'archivista volontaria sig.a Elia Bertamini, che sicuramente lo salvò da dispersioni e incuria, ma non dagli sbalzi di temperatura e umidità che caratterizzavano quei locali privi di riscaldamento e di condizionamento prima della ristrutturazione del Palazzo municipale.
E' possibile tuttavia leggere i documenti sbiaditi utilizzando una lampada speciale, la lampada di Wood, utilizzata di norma dai medici dermatologi.
Che ci fa una lampada da dermatologo in archivio? I documenti più antichi che conserviamo, le pergamene, sono fatti di pelle e i dermatologi sono i medici che curano la pelle: ecco quindi trovato il nesso! La pelle ha assorbito l'inchiostro e quindi la lampada di Wood, coi suoi raggi ultravioletti, ci permette di rendere visibile la scrittura sbiadita. Funziona anche con la carta antica, perché anche la carta fatta di stracci ha assorbito l'inchiostro.

ACAR, Libro VII, pagg. 60 e 61





Libro VII particolare di pag. 60
illuminato con la lampada di Wood

PILLOLE DI PALEOGRAFIA E DI DIPLOMATICA PER CHI VUOLE APPROFONDIRE

Innanzitutto, cosa sono la paleografia e la diplomatica?

La paleografia è la scienza che studia le antiche scritture. In generale si occupa di tutte le scritture, fin da quando l'uomo cominciò a comunicare attraverso segni: i grafemi. Le scritture dei popoli primitivi appartengono però all'etnologia e di alcuni particolari gruppi di scritture si occupano discipline speciali che, pur avendo punti di contatto con la paleografia, hanno finalità proprie: l'epigrafia studia le scritture su pietra, bronzo e terracotta, la numismatica si occupa delle scritture su monete, la sfragistica studia quelle su sigilli. La paleografia si occupa quindi delle scritture su tavolette cerate, papiro, pergamena e carta, tracciate con lo stilo o con il calamo o con la penna, cioè in genere le scritture di carattere librario e diplomatico.

In origine lo studio dei manoscritti aveva lo scopo prevalentemente pratico di leggere le antiche scritture decifrandone i caratteri e sciogliendone le abbreviazioni. A questo scopo se ne sono aggiunti altri, di carattere più scientifico e così la paleografia si occupa di esaminare le scritture e gli antichi manoscritti nella loro importanza filologica, storica e come espressione culturale, contribuendo al progresso di molte discipline, in particolare quelle che si basano sullo studio delle fonti, come la storia, la filologia, la lettereatura, la liturgia, il diritto.

La paleografia quindi non insegna solo a leggere, ma soprattutto a considerare i manoscritti nei loro molteplici aspetti critici; primo tra tutti quello di stabilirne il tempo e il luogo di origine, o il centro scrittorio e culturale in cui furono scritti, come base per ulteriori ricerche.

Fin dal suo nascere la paleografia è stata in stretto rapporto con la diplomatica, scienza che ha per oggetto lo studio critico del documento per determinanrne il valore come testimonianza storica: la conoscenza delle scritture e l'esame delle loro forme sono una premessa indispensabile per lo studio dei documenti.

Il termine diplomatica viene da *diploma*, col quale si indicava il *documento* = διπλόω = duplicare, intendendo i documenti redatti su due tavolette unite tra loro a cerniera (dittici). Ma cos'è un documento per la diplomatica? La definizione migliore è di Cesare Paoli, secondo il quale il documento è una testimonianza scritta di un fatto di natura giuridica, compilata coll'osservanza di determinate forme, le quali sono destinate a procurarle fede e a darle forza di prova. Quindi non tutte le testimonianze storiche sono documenti per la diplomatica: oltre alla forma scritta occorre che il contenuto sia rilevante sul piano del diritto e inoltre che la memoria scritta sia effettuata secondo quelle forme atte a garantire valore giuridico al documento stesso.

Non tutti i soggetti sono abilitati a produrre documenti in senso diplomatistico: l'autore deve essere dotato di pubblica *fides* e cioè essere in grado, con la sua prestazione professionale, di garantire, insieme al rispetto delle forme richieste, anche la veridicità del contenuto, facendo dello scritto uno strumento di prova e un titolo di diritto opponibile a terzi.

Il *notaio* è il personaggio per eccellenza dotato di pubblica *fides*, che rende notoria un'azione giuridica ed è in grado di opporla a terzi, a cui il privato si rivolge per produrre una manifestazione di volontà destinata a produrre conseguenze sul piano del diritto.

Il concetto di *publica fides* deriva dal diritto romano e consiste nel far uscire un fatto dalla sfera del privato per farlo entrare nella sfera del pubblico, garantendone la veridicità.

Il notaio scrive secondo formule particolari, per garantire uniformità e riconoscibilità all'atto. I notai, riuniti in corporazione, redigono un documento secondo formulari definiti dalla normativa vigente, che formano il *corpus iuris*.

La struttura del documento, la sua partizione interna, le clausole, il modo di esprimere il dispositivo (cioè la manifestazione di volontà), si esprimono in un determinato modo in ogni determinata area geografica. La diplomatica è una disciplina votata alla dimensione locale, nata dall'esigenza pratica di discernere il vero dal falso, non basata soltanto sull'esame del contenuto.
L'analisi diplomatistica tiene conto di tutti i diversi elementi intrinseci ed estrinseci (ne parliamo più avanti), ma anche dell'autore: la prima grande differenziazione è tra documenti pubblici e documenti privati. E' privato un documento redatto da un notaio il cui contenuto sia pertinente al diritto privato, redatto nella forma che può essere considerata tipica del documento e del luogo. Sembra banale, ma possiamo dire che tutto ciò che non è documento privato è pubblico. E' quindi pubblico qualunque documento il cui contenuto si collochi sul piano del diritto pubblico, rivestito delle forme tipiche del documento pubblico di un determinato luogo e momento, edito da una determinata autorità dotata di potere pubblico.
I documenti pubblici sono molto più formalizzati dei documenti privati e tutte le varie tipologie vengono redatte da un determinato ufficio: *la cancelleria*. Il soggetto pubblico non cerca il notaio per redigere un documento, ma utilizza l'ufficio di cancelleria, che ha una sua tipizzazione caratteristica non solo per un determinato periodo storico, ma anche per un singolo ufficio di cancelleria, in modo da garantire un interscambio di riconoscibilità del documento prodotto. Le caratteristiche tipiche di un documento prodotto da una determinata cancelleria erano cioè riconosciute dalle altre e questo rendeva più difficile, ad esempio, la falsificazione di documenti. In origine la diplomatica nacque proprio come applicazione del discrimine tra documenti veri e falsi su documenti pubblici, in particolare di papi, vescovi e imperatori, poi il concetto si allargò ad altre entità pubbliche, come i Comuni, le Signorie e pure i Vescovi, quando il vescovo agiva non nella sfera privatistica, ma come autorità locale.

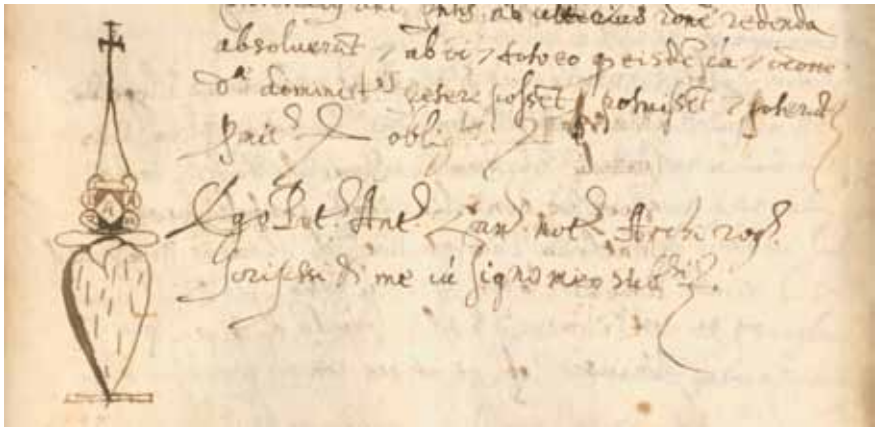
Un cancelliere un po'... megalomane! Giovanni Perusino (Perugino), nel redigere l'elenco di coloro che ricoprono le cariche pubbliche per l'anno 1625, si presenta quale cancelliere, scrivendo il suo nome di grandezza più che doppia rispetto agli altri. E chissà che l'angioletto disegnato sopra lo stemma della Comunità non sia un autoritratto! (Libro DD, pag. 280)

Timbro notarile conservato in archivio ed esposto in una delle bacheche

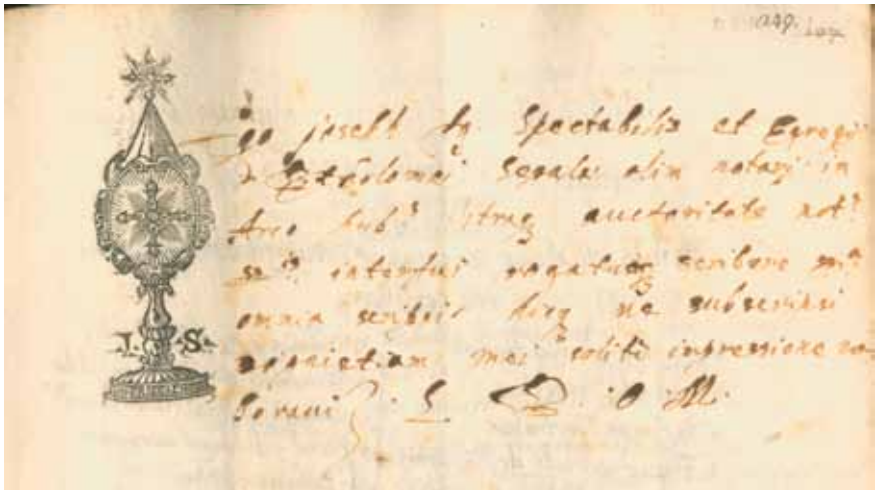
Cos'è il signum tabellionis e a cosa serviva?

E' un segno manuale e artificioso, caratteristico di chi rogava un documento. Nel testo dello Statuto del 1481 ne troviamo quattro. Normalmente il signum sta prima della sottoscrizione notarile, ma si può trovare anche all'inizio del documento ed ha la funzione di dare pubblica fede al documento prodotto.
Di solito è costituito da un disegno con funzione decorativa, oppure dal monogramma del rogatario e tra i vari elementi che lo costituiscono si trova il segno di croce, il segno cristiano per eccellenza, per richiamare la verità del documento confezionato e l'onestà del rogatario che sottoscrive.

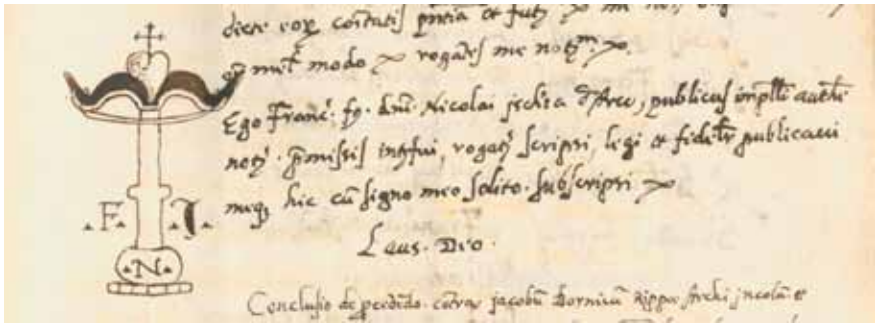
Alcuni esempi di *signum* dal Libro BB e dal libro DD, 1587 - 1603 e 1647



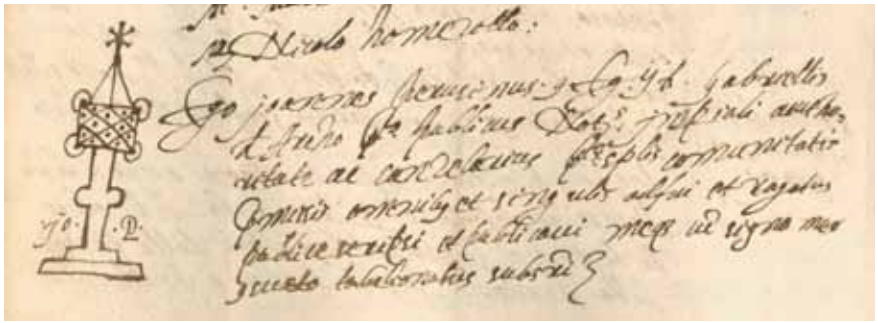
Pietro Antonio Zanoni,
1587 (Libro BB, pag. 72)



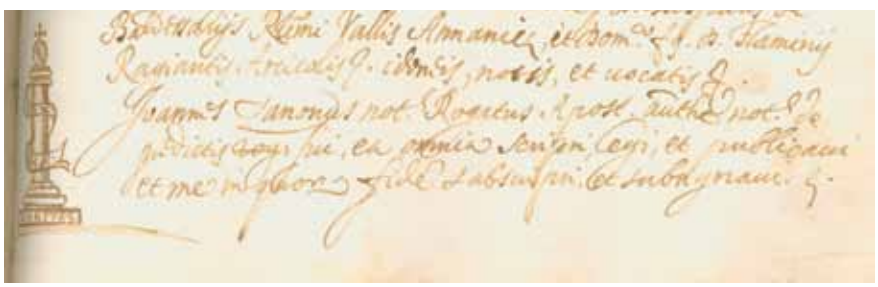
Giuseppe Segala, 1597
(Libro BB, pag. 249)



Francesco Ischia, 1597
(Libro BB, pag. 283)



Giovanni Perugino
sottoscrive come pubblico notaio
e "cancelarius" della spettabile comunità,
1603 (Libro BB, pag. 434)

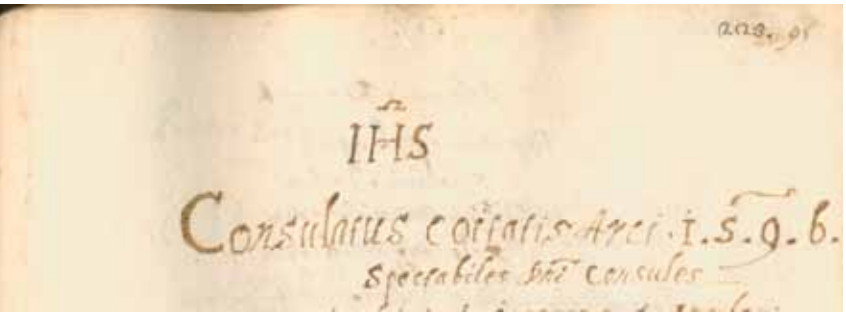


Giovanni Zanoni, 1647
(Libro DD, pag. 753).
Si noti la parola VERITAS
alla base del signum

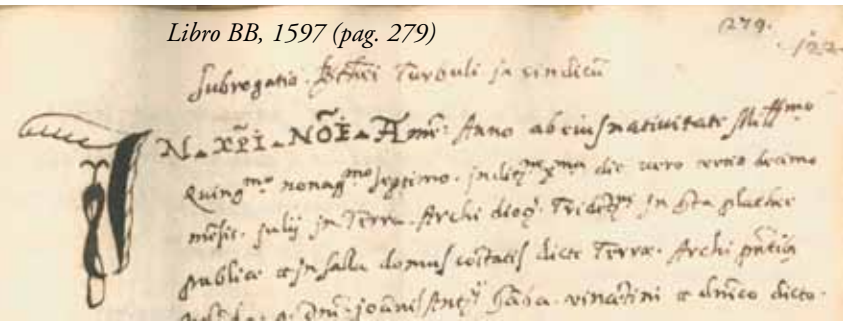
Perché nei documenti si trova sempre un'invocazione alla divinità?

Il segno di croce è spesso presente nel signum dei notai, ma l'invocazione a Dio è sempre presente nell'invocatio cioè una formula contenuta nella prima parte (protocollo) di documenti pubblici e privati. Consiste nell'invocare la divinità e può essere simbolica se espressa attraverso segni speciali (croce o crisma), o verbale se espressa con formule tipiche. Ne vediamo alcune in questa pagina, come pure alla prima riga dello Statuto, o nel Libro DD in occasione della posa della prima pietra della Collegiata di Arco. Queste invocazioni volevano richiamare una lettera di S. Paolo ai Colossesi che invitava a fare ogni cosa nel nome di Dio.
Alcuni esempi di invocazioni verbali alla divinità: si va dal semplice Iesus (espresso col simbolo mezzo latino e mezzo greco *IHS*), alla formula breve *"In Christi nomine. Amen"* (anche Christi è espresso col simbolo mezzo latino e mezzo greco XPI) e *"In nomine Domini"*, alla pagina esornata con formula ampia *"In nomine sanctissimae et individuae Trinitatis, Patris, Filii et Spiritus Sancti. Amen"*.

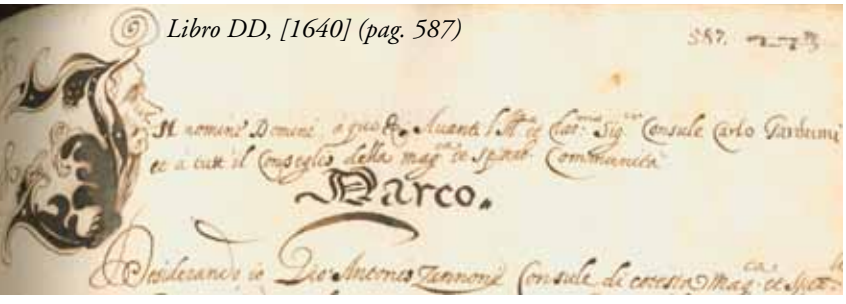
Libro BB, 1596 (pag. 225)



Libro BB, 1597 (pag. 279)



Libro DD, [1640] (pag. 587)



Libro BB, 1607 (pag. 533)

Che differenza c'è tra un originale e una copia?

Tutte le diverse forme di tradizione dei documenti si riducono a due: originali e copie.

Originali *(authentica)*
Secondo la definizione di Cesare Paoli, originali sono "I documenti fatti per diretta volontà degli autori e pervenutici nella materia e nella forma genuina nella quale furono primamente emessi."

Gli originali sono quindi documenti che rappresentano il momento finale di tutti gli atti preparatori e in essi è contenuta la volontà dell'autore. Ci possono essere più originali, nel caso in cui vengano redatti più esemplari di uno stesso atto perché ci sono più destinatari, o perché entrambe le parti (autore e destinatario) vogliono un originale (ad esempio in un contratto di compravendita si trova il venditore e l'acquirente). La redazione degli originali plurimi è contestuale.

Copia (*exemplum*)
E' la riproduzione di un originale o di una copia. Ci sono diversi tipi di copie:
Copia semplice: la mera trascrizione dell'originale fatta da chiunque. Manca di autenticazione e quindi non ha valore giuridico.

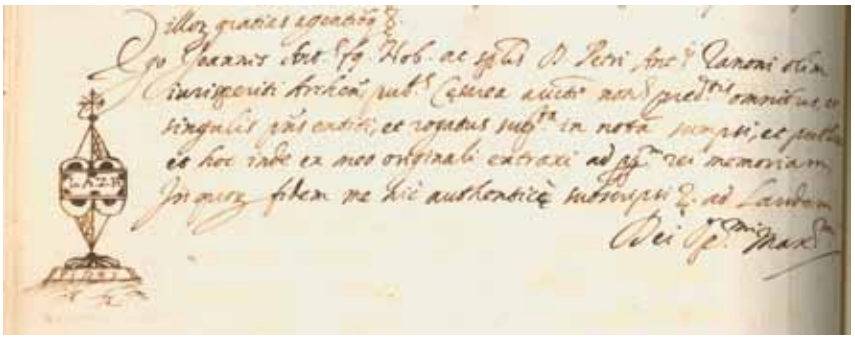
- Copia imitativa: la riproduzione, oltre che dei caratteri intrinseci, anche di quelli estrinseci. In questa tipologia possono entrare i falsi, perchè spesso l'imitazione è fatta per ingannare.
- Copia autografa: è la copia redatta dallo stesso rogatario dell'originale (non va confusa col doppio originale, in quanto di solito la copia è cronologicamente posteriore e non contestuale).
- Copia autentica: è quella redatta da un notaio diverso dal rogatario dell'originale, che ne fa anche l'autenticazione, che consiste nel dichiarare che la copia è del tutto conforme all'originale. Si possono trovare anche sottoscrizioni di più notai che dichiarano di aver letto e collazionato la copia insieme al notaio copiatore.
- Copia autenticata: è una copia redatta da uno scrivano e autenticata da un notaio. Sia nella copia autentica che nella copia autenticata possono intervenire dei testimoni che attestano la conformità della copia all'originale.
- inserti: sono documenti o passi di documenti inseriti in altri, che possono essere compresi tra le copie autentiche.

Tra le copie possono essere considerati anche i registri, i cartulari e i bullari, che possono essere copie semplici o antenticate (il fatto che la copia sia eseguita da un ufficio di cancelleria vale come un'autenticazione).

- i registri: nei registri si scrivono integralmente o riassunti, le lettere o i documenti da spedire o da pubblicare. Emanano dalla volontà dell'autore o, perlomeno, sono scritti a testimonianza autentica e ufficiale dei suoi atti. Si riferiscono ad affari in corso e rappresentano un lavoro di cancelleria. Sono originali se usati come libri autentici d'ufficio, ma sono copie quando si formano, contemporaneamente o posteriormente, dei volumi duplicati.
- cartulari e bullari: rappresentano trascrizioni di documenti fatte sistematicamente per conservarli, per facilitarne la consultazione e anche per memoria storica. La trascrizione viene fatta a cura del destinatario. Si riferiscono a fatti già compiuti e quindi rappresentano un lavoro d'archivio.

I falsi
Sono gli atti che non hanno autenticità diplomatica. Si distinguono in quattro tipologie:

- falso storico: è un atto nel quale la forma e la provenienza sono diplomaticamente sicure, mentre il contenuto non è conforme a verità;
- falso diplomatico: è la testimonianza di un fatto vero redatta non secondo la prassi, o non dalla persona competente;
- atto falsificato: è un atto nel quale il testo ha subito una alterazione (ad esempio una scrittura diversa su una rasura), oppure interventi di rimaneggiamento su un originale;
- falso originale: è un atto che apparentemente si presenta come un originale (esempio ne è la copia imitativa).



Esempio di copia autografa: il notaio Giovanni Antonio Zanoni autentica la copia di una sentenza, traendola da un originale da lui prodotto: "*ex meo originali extraxi*" e troviamo anche un'invocazione conclusiva "*ad laudem Dei optimi maximi*", 1616 (Libro DD, pag. 114)

Esempio di copia autentica: un attestato di Vinciguerra Conte d'Arco del 7 maggio 1715 relativo al pubblico utilizzo dello spiazzo davanti al Convento delle Grazie di Ceole, è autenticato dal notaio Stefano Michele Mallengo e da altri tre notai: Giovanni Battista Chinatti, Carlo Angelini e Giovanni Fragiorgi che omette il suo signum (Libro DD, pagg. 698 e 699). Il disegno del tondo con la sigla L+S indica il *locus signi*, cioè il luogo dove, sull'originale, si trova il "segno", cioè il sigillo del conte.
Da notare che il documento è indirizzato "*A chiunque*", cioè si rivolge a tutti, nessuno escluso!

Se le persone erano analfabete, come potevano conoscere le regole imposte dallo Statuto o, in generale, il contenuto dei documenti?

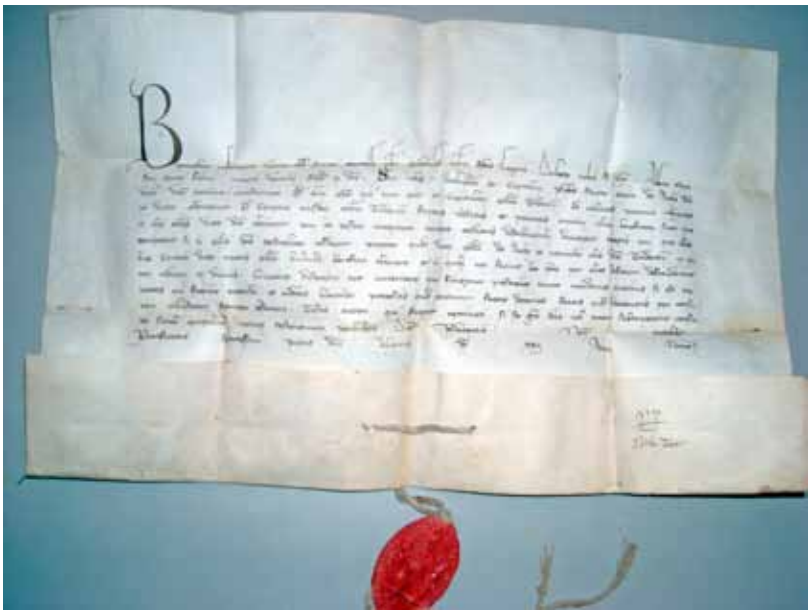
Come evidenziato nello Statuto del 1481, dopo la scrittura del testo vero e proprio che elencava i capitoli da rispettare, il notaio dà notizia di avere letto e reso pubblico il testo una prima volta il 17 marzo 1481; a tale divulgazione segue la notizia dell'approvazione dello Statuto all'unanimità da parte degli uomini del borgo di Arco riuniti in assemblea pubblica in data 26 marzo 1481 (alla presenza della maggioranza dei cittadini e cioè di undici parti su dodici). Il testo quindi veniva letto in pubblico, dopo aver convocato l'assemblea degli uomini del borgo.

Non sempre però si procedeva ad una convocazione assembleare pubblica, soprattutto nel caso in cui non fosse richiesto di prendere decisioni attraverso una votazione. Il contenuto dei documenti veniva infatti letto e divulgato anche dal pergamo, cioè dal pulpito della chiesa; la vita civile e religiosa si intrecciavano. Nella maggior parte dei casi i documenti sono importanti per la concessione di diritti ma, sempre nella maggior parte dei casi, sono destinati a persone analfabete e quindi devono trovare il modo di essere di immediato riconoscimento per tutti, attraverso delle caratteristiche evidenti, che sono artifici per riconoscere la provenienza del documento da una determinata cancelleria, ma anche per renderlo difficilmente falsificabile.

Qualsiasi persona, analfabeta o meno, poteva cogliere molti aspetti di un documento, non ultima la sua provenienza ed importanza, prima ancora di aver conosciuto il contenuto del testo. Infatti ogni documento si affronta tenendo conto di elementi intrinseci e di elementi estrinseci. Vediamo che significa.

I caratteri intrinseci sono riconducibili al contenuto del documento sul piano storico, giuridico e istituzionale e non si possono cogliere coi nostri cinque sensi. E' l'insieme delle formule tipiche attraverso le quali, pur nel mutare del tempo, si esprime il contenuto giuridico dell'atto, sia nei documenti pubblici che nei documenti privati.

I caratteri estrinseci riguardano la forma esteriore del documento: formulario, scrittura più o meno calligrafica con adozione di vezzi (svolazzi, scritture elongate ed esornate, ecc.), supporto su cui è redatto lo scritto (ad. es. una pergamena particolarmente bianca e di grande formato, con spazi interlineari ampi significava un notevole impegno in termini economici e quindi la sua produzione indica una cancelleria di un notevole rango), segni speciali (ad esempio la presenza della rota e del "Benevalete" sono tipici dei privilegi pontifici), struttura, presenza di sigilli e così via; si tratta cioè di caratteristiche che cogliamo coi nostri cinque sensi.



Pergamene, Dozzina XIV n. 7 e n. 6

Cosa sono e a cosa servono i sigilli?

I sigilli, come detto, sono uno dei caratteri estrinseci dei documenti, pur avendo un'importanza intrinseca notevole per la validità degli stessi, essendo legati alle formule di *corroboratio* del testo, cioè alle formalità di autenticazione e convalida del documento. In Italia si trovano quasi esclusivamente sui documenti pubblici (sia imperiali, che regi, che pontifici, nonché di cancellerie minori civili ed ecclesiastiche), mentre all'estero furono utilizzati anche per i documenti privati fino a quando la diffusione del notariato sostituì al sigillo il *signum* notarile: lo scopo era quindi di autenticazione del documento. Si utilizza una matrice di pietra o di metallo incisa in negativo per lasciare un'impronta positiva su una materia plastica (cera o metallo fuso). Di solito i sigilli sono di cera di colore naturale o colorata, ma ce ne sono anche di metallo (piombo, argento o oro).
I sigilli possono essere aderenti o pendenti.

- i **sigilli aderenti** sono di cera, attaccati direttamente alla materia scrittoria, con due tecniche diverse. Ci sono i sigilli incassati che sono tenuti aderenti facendo penetrare la massa di cera attraverso tagli praticati nella pergamena o nella carta e pressando sul verso un'altra massa di cera e i sigilli impressi, nei quali la massa di cera è tenuta aderente incorporando in essa delle striscioline di pergamena, fatta passare attraverso due tagli paralleli praticati sul supporto.
- i **sigilli pendenti** possono essere di cera o di metallo e in questo caso si chiamano bolle perché sono ottenuti con un globo (*bulla*) di metallo compresso tra due matrici. Sono uniti alla pergamena per mezzo di una cordicella di canapa, con nastri e fili di seta o lino, oppure con fettuccine di pergamena. La piegatura di rinforzo del lembo inferiore della pergamena, fatta per appendere il sigillo si chiama *plica*.
  Dal XV secolo si cominciò a racchiudere i sigilli di cera pendenti in scatolette o teche di legno o di metallo, con o senza coperchio, della forma del sigillo contenuto. Un bellissimo esempio sono le pergamene di Carlo VI e Maria Teresa riprodotte nel presente Quaderno.

Anche la forma e la dimensione dei sigilli non erano casuali. Le forme principali erano la rotonda e l'ovale, con tutte le varianti: a scudo, a losanga, esagonali, ottagonali, ogivali (queste ultime tipiche delle cancellerie ecclesiastiche; ne abbiamo esempio nella pergamena delle Indulgenze, anch'essa pubblicata nel presente Quaderno).
Le impronte dei sigilli si compongono di figure e di scritte. La figura è di vari tipi, personale, araldica, topografica, equestre, simbolica, fantastica, ecc., mentre la scritta è costituita dal nome e dai titoli del personaggio, oppure da un'invocazione, un motto, ecc. Di solito si svolge in senso orario intorno alla figura.

Libro 1741 Sentenze pag. 157 e 158: Sigilli aderenti impressi. Purtroppo la lettera è rilegata in un volume e i sigilli sono compresi nella legatura

una lettera in ACAR, Atti 1796

Cosa sono i segni che si vedono nel testo, sopra o tra le parole? A cosa servono?

I segni che spesso vediamo all'inizio, sopra, oppure in finale di parola o nel rigo tra le parole sono **abbreviazioni**. Servivano a risparmiare spazio, secondo lo stesso criterio che utilizziamo noi oggi quando scriviamo un sms col cellulare... Niente di nuovo sotto il sole!

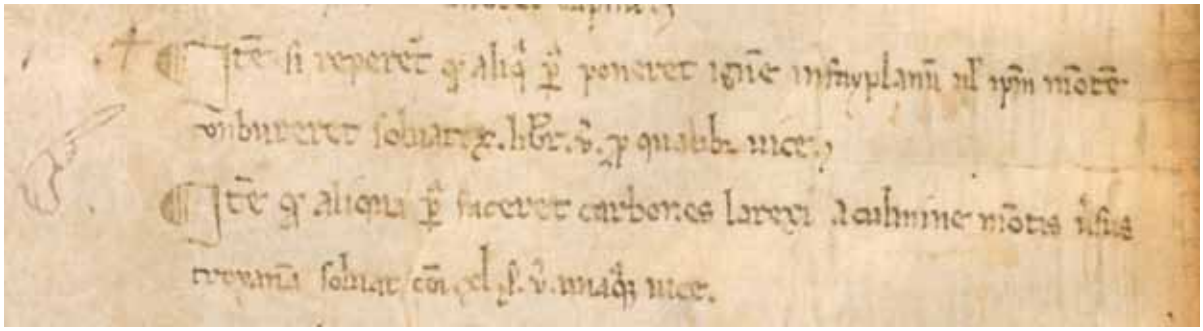
Nacquero in età romana, quando si scrivevano le epigrafi con caratteri di grandi dimensioni, ma il sistema si diffuse anche per altri materiali scrittori, dalle tavolette cerate alla pergamena – ma gli sprechi erano davvero pochi anche con la carta – perché il supporto era prezioso e non era facile reperirlo, quindi era necessario risparmiare.

Ci sono abbreviazioni generali, cioè segni che indicano la presenza di un'abbreviazione senza distinguerne il tipo e segni particolari propri di un determinato tipo di abbreviazione.

Ci sono cinque tipi di abbreviazioni:

1. per troncamento: mancano le lettere finali dei vocaboli, che sono sostituite da un segno di troncamento (che può essere *generale* o *speciale*); rientrano in questo caso anche le *sigle* (usate per vocaboli molto noti);
2. per contrazione: mancano le lettere intermedie, sostituite da un segno (sono *pure* se sono conservate solo la lettera iniziale e la finale; sono *miste* se sono conservate anche lettere intermedie);
3. per segni con significato proprio: sono segni che già nella loro forma indicano quale sia la lettera o gli elementi mancanti nella parola abbreviata;
4. per segni con significato relativo: sono segni che acquistano un significato diverso a seconda della lettera alla quale seguono, o sono sovrapposti, o legati;
5. per lettera sovrapposta: sia le vocali che le consonanti sovrapposte alle parole, se sono in finale ne indicano semplicemente la desinenza (con qualche eccezione). Negli altri casi le vocali sovrapposte a consonanti indicano la vocale stessa e la lettera *r*, sopra la lettera *g* sottintendono la *n* e sopra la lettera *q* sottintendono la *u*.

Vediamo alcuni esempi di abbreviazioni, esaminando gli articoli 21 e 22 dell'antico Statuto, ripresi negli articoli 66 e 67 dello Statuto del 1481, qui di seguito riprodotti.



Proviamo a sciogliere le abbreviazioni che incontriamo in queste frasi; il testo mancante è evidenziato tra parentesi:

Ite(m): sopra la *e* c'è una lineetta retta, che indica un'abbreviazione per significato proprio (la lineetta può indicare anche un segno abbreviativo generale) e sta per una lettera nasale: *m* oppure *n*;

si reperet(ur): sopra la lettera *t* c'è una linea ondulata, che indica la presenza di una *r*, o di una sillaba in cui c'è la *r*;

q(uod): la linea retta acquista un altro significato (segni con significato relativo) quando taglia le aste ascendenti o discendenti delle lettere *b*, *d*, *h*, *l*, *p*, *q*. Nel presente caso la *q* è tagliata in diagonale ed assume valore di *quod*;

aliq(ua): la lettera *a* sopra alla *q* indica un'abbreviazione per lettera sovrapposta; in particolare le vocali *a*, *e*, *i*, *o* sovrapposte alla lettera *q* sottintendono la vocale *u*;

p(ersona): l'asta discendente della lettera *p* tagliata rientra nei segni con significato relativo; in que-

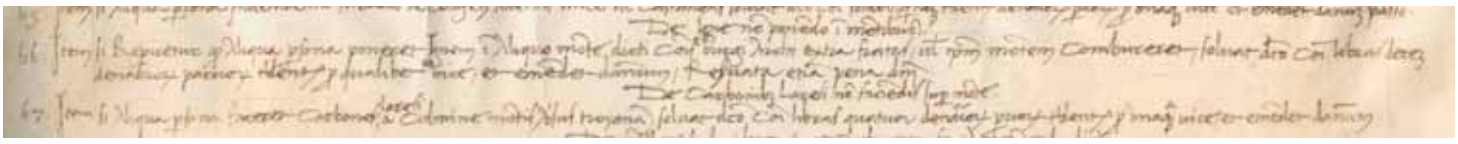
sto caso la linea retta è orizzontale e la lettera *p* assume il valore di *per*; segue poi la *a* sovrapposta e l'abbreviazione si scioglie in *persona*;
poneret igne(m) in Fayplanu(m): la linea retta sopra la *e* di *ignem* e sopra la *u* di *Fayplanum* indica una nasale: *m* o *n*, come già detto;
v(e)l: è ancora il caso di un segno abbreviativo di significato relativo con l'asta ascendente della lettera *l* tagliata;
ip(su)m mo(n)te(m) combureret: la linea sopra le lettere *p* e *m* indica un'abbreviazione generica, mentre le linee sulla *o* e sulla *e* indicano le nasali *n* e *m*;
solvat X libr(as) v(eronenses): la *X* è una cifra romana per il numero 10 cui segue l'indicazione della multa da pagare con l'importo espresso in valuta veronese (la *v* puntata con la linea curva sottintende la presenza della lettera *r* come già visto);
p(ro): di nuovo l'asta discendente di *p* è tagliata, ma stavolta in diagonale e quindi il significato è *pro*;
qualib(et) vice: il segno finale che assomiglia a un numero 2, oppure alla lettera *z*, può avere significati diversi (segno di significato relativo), tra cui *et*.

Per quanto riguarda la seconda frase esaminiamo solo tre abbreviazioni, poiché le altre ripetono quanto già visto all'articolo precedente:
solvat Co(mun)i: troviamo un'abbreviazione per contrazione in quanto sono conservate solo le lettere iniziali e la finale di parola;
s(oldos): la lettera *s* è seguita da un punto, segno di abbreviazione ancora in uso e da un segno che taglia obliquamente la lettera: sono segni di abbreviazioni per troncamento;
unaq(ua)(que): la prima *a* sopra la *q* è un'abbreviazione per lettera sovrapposta che, come già detto, sottende la presenza della *u*; la seconda è una specie di *3* ed è un'abbreviazione con significato relativo, che acquista significato diverso a seconda della lettera a cui è legata. In questo caso con la *q* sta per *–que*.

La trascrizione dei due articoli è quindi la seguente:
(21.) Item si reperetur quod aliqua persona poneret ignem in Fayplanum vel ipsum montem combureret, solvat decem libras veronenses pro qualibet vice;
(22.) Item quod aliqua persona faceret carbones larexi a culmune montis versus Troyanam solvat Comuni quadraginta soldos veronenses unaquaque vice.

La traduzione è la seguente:
(21) Ugualmente se sarà trovato che qualche persona accenda il fuoco in Faipiano, oppure bruci lo stesso monte, paghi dieci lire veronesi per ogni volta;
(22) Ugualmente che se qualche persona farà carbone di larice dalla cima del monte verso Troiana, paghi al Comune quaranta soldi veronesi ciascuna volta.

Le stesse prescrizioni si trovano anche nello Statuto del 1481, articoli 66 e 67, che trascriviamo come segue, evidenziando tra parentesi gli elementi mancanti:



De igne no(n) pone(n)do i(n) mo(n)tibus
66. Item si rep(er)iretur q(uod) aliqua p(er)sona poneret ignem i(n) aliquo mo(n)tem dicti com(munis) burghi Archi extra fratas vel ip(su)m mo(n)tem combureret, solvat d(i)ct(o) Co(mmun)i libras decem denarior(um) parvo(rum) t(r)identin(orum) p(ro) qualibet vice et eme(n)det dam(n)um reservata etia(m) pena d(o)m(ini).

De carbonib(us) laresi no(n) facie(n)dis sup(er) mo(n)te

67. Item si aliqua p(er)sona faceret carbones laresi a culmine mo(n)tis v(er)sus Troyana(m), solvat d(i) c(t)o Co(mmun)i libras quatuor dena(r)ior(um) p(ar)vo(rum) t(r)ident(inorum) p(ro) unaq(u)a(que) vice et eme(n)det da(m)num.

La traduzione è la seguente:

Sul non accendere fuochi sui monti

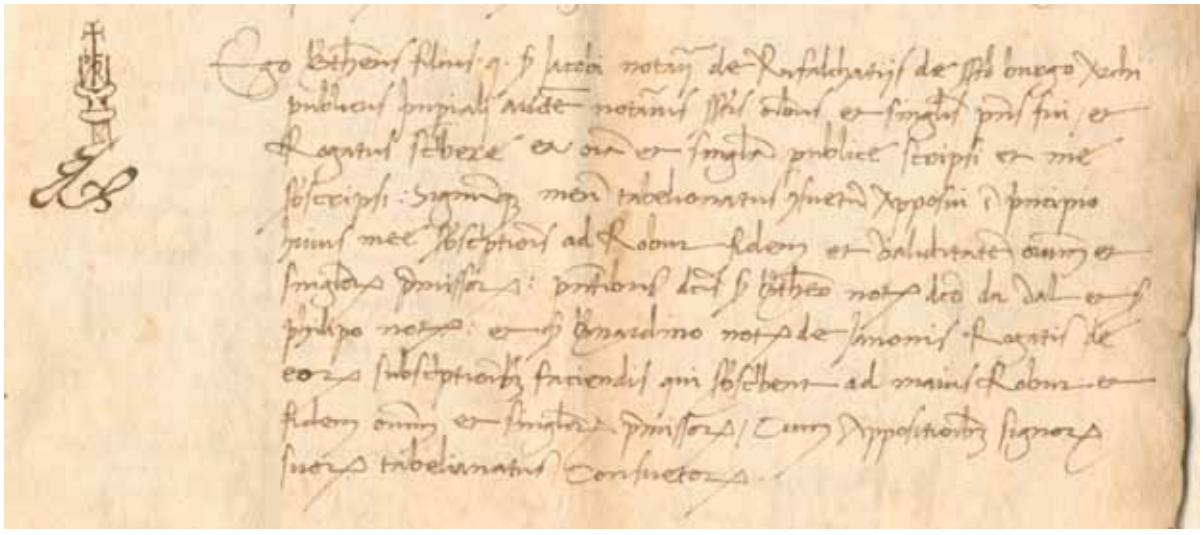
66. Ugualmente se sarà trovato che qualche persona accenda il fuoco su qualche monte del detto comune del borgo d'Arco al di fuori delle fratte[1] oppure bruci lo stesso monte, paghi al Comune dieci lire di denari piccoli tridentini per ogni volta e risarcisca il danno, riservata anche la pena del signore

Sul non fare carbone di larice sul monte

67. Ugualmente se qualche persona farà carbone di larice dalla cima del monte verso Troiana, paghi al detto Comune quattro lire di denari piccoli tridentini per ciascuna volta e risarcisca il danno.

A circa 200 anni di distanza tra loro, i due Statuti ripropongono le prescrizioni relative all'accensione di fuochi in montagna e al fare carbone. Si noti che la valuta della "multa" è cambiata, passando dai soldi veronesi ai denari piccoli tridentini.
Infine notiamo che le abbreviazioni si ripetono, salvo tre che non avevamo ancora trovato:
mo(n)tib(us): è una specie di virgola alta, o di apostrofo allungato il segno con significato proprio che sta per *us*;
dece(m): come detto, i segni di significato relativo acquistano valore diverso, a seconda della lettera che accompagnano; il segno simile al *3*, dopo le vocali a, e, u, sta per em, am, um (in questo caso *em*);
dena(r)io(rum) p(ar)vo(rum) t(r)ident(inorum): il segno abbreviativo che assomiglia a un 4 (o a una seggiolina) è un segno di significato proprio che sta per *rum*;

Per completare il discorso, proviamo ad esaminare la sottoscrizione del notaio de Rufalcati, nella stesura cartacea dello Statuto del 1481.



S.T. Ego B(ar)th(olom)eus filius q(uondam) s(er) Jacobi nota(r)ii de Rufalcatiis de s(upra)s(crip)to burgo Archi publicus imperiali auc(torita)te nota(r)ius s(upra)s(crip)tis o(mn)ibus et singulis p(raese)ns fui et rogatus sc(r)ibere, ea o(mn)ia et singula publice scripsi et me s(u)bscripsi, signumq(ue) meum tabelionatus (con)suetu(s) apposui i(n) p(r)incipio huius mee s(u)bsc(r)iptio(n)is ad robur, fidem et

[1] la fratta è il terreno ridotto a coltura, che prima era siepe, bosco, o macchia (Vocabolario Vernacolo – Italiano pei distretti roveretano e trentino del professore Giambattista Azzolini (1777-1853), Manfrini editore, Ristampa 1976

validitate(m) o(mn)ium et sing(u)lo(rum) p(re)missor(um); p(rese)ntibus dictis s(er) B(ar)th(olom)eo not(ario) d(i)c(t)o da Val et s(er)Philipo not(ario), et s(er) B(er)nardino not(ario) de Ianonis, rogatis de eor(um) subsc(r)iptio(n)ib(us) faciendis qui s(ub)sc(r)ibent ad maius robur et fidem om(niu)m et sing(u)lor(um) p(re)missor(um), cum appositio(n)ib(us) signor(um) suor(um) tabelionatus consuetor(um).

Alcuni segni abbreviativi li abbiamo già visti: nel nome Bartolomeus troviamo le lettere *b* e *h* tagliate dal segno trasversale, come pure la lettera *s* di ser, abbreviazioni di significato relativo. Vi sono poi le linee rette per le nasali e le linee curve per indicare la lettera *r*, il segno proprio simile ad un 4 per il *rum* e quello simile al 3 che sta per *us* dopo la lettera *b* e per *ue* dopo la lettera *q*.
s(upra)s(crip)to, s(upra)s(crip)tis: non è del tutto nuova questa abbreviazione, perché troviamo le lettere *s* tagliate. Molte abbreviazioni, che possono sembrare complicate, si riferiscono in realtà a termini di uso comune; in questo caso bisogna inoltre tenere presente che la sottoscrizione notarile ripete un formulario fisso, in cui ben poche sono le varianti.
(con)suetus: il *con* è espresso con una specie di 9 o di c rovesciata: è uno dei segni abbreviativi con significato proprio più antichi: si trova infatti nelle note tironiane, che sono un antichissimo sistema "stenografico" con un proprio alfabeto, che faceva parte dell'insegnamento scolastico nell'antica Roma e che si usava tantissimo nei tribunali per fissare le arringhe degli avvocati.

La traduzione è la seguente:
(luogo del segno notarile) Io Bartolomeo, figlio del fu ser Iacopo notaio de Rufalcati del soprascritto borgo di Arco, pubblico notaio per autorità imperiale, fui presente a tutte e a ciascuna delle cose soprascritte e richiesto di scrivere quelle cose scrissi tutte e ciascuna e mi sottoscrissi e apposi il mio segno consueto di tabellionato al principio di questa mia sottoscrizione a forza, fede e validità di tutte e ciascuna delle cose premesse; alla presenza di detti ser Bartolomeo notaio detto da Val e ser Filippo notaio e ser Bernardino notaio de Ianonis, richiesti di fare le loro sottoscrizioni, che sottoscrivono a maggior forza e fede di tutte e ciascuna delle cose premesse, con l'apposizione dei consueti sigilli del loro tabellionato.

Ci sono numerose altre abbreviazioni che non abbiamo avuto modo di esaminare, ma sarà sufficiente provare a leggere qualche documento per incontrarle.

La datazione. Che giorno è? niente di più semplice?

Stabilire la datazione di un documento può sembrare un compito facile, ma spesso non è così, in quanto la data non sempre è espressa secondo l'uso moderno.
In un documento la data cronica indica il tempo (giorno, mese ed anno desunti dal calendario e spesso dipende da ere storiche particolari), la data topica indica il luogo della sua redazione, mentre l'indizione è un altro modo di indicare un anno, inserito in un ciclo di quindici anni.
Non è possibile nella presente pubblicazione approfondire in dettaglio tutti gli usi cronologici utilizzati per il computo del tempo e quindi ci limitiamo ad accennare alcune informazioni, traendo spunto da esempi presi dai documenti conservati in archivio.

Una premessa sui calendari

Non viene spontaneo pensare che un oggetto apparentemente semplice come un calendario, il cui scopo è misurare il tempo per lo spazio di un anno, sia in realtà il risultato di complessi calcoli matematici, fisici e astronomici legati alle rivoluzioni periodiche dei corpi celesti, oltre che a particolari avvenimenti storici. Nel corso dei secoli infatti la misurazione del tempo è variata non solo in seguito alla maggiore precisione ed accuratezza delle conoscenze scientifiche, ma è stata legata anche ad avvenimenti politici o religiosi.

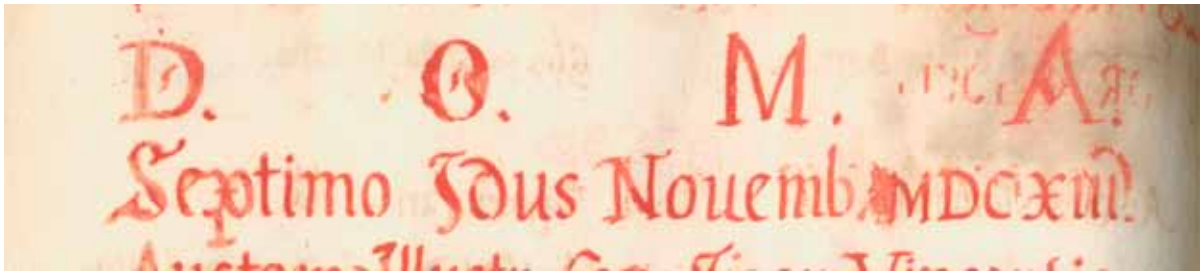
Il calendario romano antico

Del calendario romano antico ci sono poche notizie, ma sappiamo che l'anno era formato da 295 giorni distribuiti su 10 mesi lunari, a partire da marzo.
Numa Pompilio vi aggiunse gennaio e febbraio, facendolo diventare un anno lunare di 355 giorni, con inizio sempre a marzo. Ogni due anni si doveva integrarlo con 22 o 23 giorni per sincronizzarlo con l'anno solare, ma questa regola non fu sempre rispettata con rigore.

Il Calendario giuliano e il Calendario gregoriano

Il calendario romano durò secoli, generando sempre minore sincronia tra l'anno civile e l'anno astronomico, fino a quando Giulio Cesare promulgò il Calendario giuliano nel 46 a. C. (anno 708 di Roma). Tale calendario era solare, basato sul ciclo delle stagioni, con inizio a gennaio: un anno durava 365 giorni e 6 ore. Con le 6 ore eccedenti si formò un giorno, che si aggiunse ogni 4 anni al mese di febbraio tra il quint'ultimo e il sest'ultimo giorno avanti le calende di marzo. Il giorno intercalato prese il nome di *bis sexto Kalendas martias* e l'anno di 366 giorni fu per questo detto *bissextilis*.
Ciascuno dei dodici mesi componenti l'anno era diviso in tre parti disuguali, cioè le Calende, che cadevano sempre al 1° del mese, le None al 5 e le Idi al 13, eccetto nei mesi di marzo, maggio, luglio e ottobre, nei quali le None cadevano il giorno 7 e le Idi al 15. Gli altri giorni del mese si contavano a ritroso, a seconda della distanza da Calende, None e Idi.

Vediamo a titolo di esempio il documento redatto in occasione della posa della prima pietra della Collegiata di Arco. La data è espressa secondo il calendario romano, probabilmente per dare maggiore solennità alla cerimonia, poiché all'epoca non era certo più in uso.
Dopo l'invocazione è scritto: *Septimo Idus Novembris MDCXIII* che significa il settimo giorno prima delle Idi di novembre; poiché le Idi di novembre cadevano il 13, contando quindi 7 giorni a ritroso (dal 13 compreso) si arriva al 7 novembre. La data secondo il millesimo è quindi il 7 novembre 1613.



Libro DD, dettaglio datazione pag. 42

Tra il corso effettivo del sole e il Calendario giuliano vi era però una differenza in più di 11 minuti e 9 secondi all'anno: può sembrare insignificante, tuttavia tale differenza, ogni 128 anni circa, forma un giorno intero. A causa di ciò l'equinozio di primavera, fissato dal Calendario giuliano il 25 di marzo, retrocesse gradatamente e durante il Concilio di Nicea del 325, a causa della mancata sincronia, si dovette far retrocedere l'equinozio al 21 di marzo.
La differenza però continuò ad accumularsi, nonostante i numerosi studi compiuti fin dal primo Medio Evo per correggere il calendario.
Fu solo con papa Gregorio XIII nel 1582 che venne attuata la riforma che ancora oggi è in vigore in Italia e in gran parte del mondo. Il Calendario gregoriano è un calendario solare, basato sul ciclo delle stagioni; ogni anno si compone di 12 mesi di durata diversa, per un totale di 365 o 366 giorni.
In base alle osservazioni astronomiche, nel 1582 si era accumulata una differenza di 10 giorni tra il Calendario giuliano e l'anno solare e quindi con la riforma gregoriana si riportò l'equinozio di

primavera al 21 di marzo cancellando dieci giorni dal mese di ottobre di quell'anno (dal 5 al 14 compreso). Inoltre, per eliminare l'eccedenza che si era accumulata in passato, si decise che, degli anni secolari che per il Calendario giuliano erano tutti bisestili, lo fosse solo uno su quattro e cioè quelli divisibili esattamente per 100 (quindi: il 1600, il 2000, il 2400 e così via).
Il Calendario gregoriano entrò in vigore il 15 ottobre 1582 (il 5 ottobre secondo il Calendario giuliano), ma non fu accettato subito e ovunque, per ragioni politiche e religiose e ancora oggi alcune Chiese ortodosse seguono il calendario giuliano.
Nemmeno il Calendario gregoriano può essere considerato perfetto, poiché c'è ancora una differenza di 24 secondi tra l'anno civile e l'anno solare, ma occorreranno più di 3.500 anni perché questa differenza formi lo spazio di un giorno.
Il Calendario giuliano contò gli anni dalla fondazione della Città di Roma (ab urbe condita) fino al periodo cristiano, quando si iniziò a contare gli anni dalla nascita di Cristo; il Calendario gregoriano continua a contare gli anni a partire da tale data che, secondo i calcoli di Dionigi il Piccolo, avvenne nell'anno 753 ab urbe condita. Per ridurre un anno qualunque di Roma all'anno dell'era cristiana basterà sottrarre 753 da quella data e, viceversa, basterà aggiungere 753 a un anno di Cristo per ottenere l'anno ab Urbe condita; non esiste un "anno zero" perché Dionigi chiamò "anno 1" il primo anno dell'era cristiana.
Gli anni successivi alla nascita di Gesù sono indicati con la sigla "d. C." cioè "dopo Cristo", mentre quelli precedenti sono indicati con la sigla "a. C." cioè "avanti Cristo".

Cosa sono: èra, stile e indizione?

Il calcolo del tempo misurato in anni solari ha avuto inizi diversi, corrispondenti a grandi avvenimenti, di carattere religioso o politico. Il punto di partenza per stabilire da quando iniziare il computo degli anni si definisce **èra**, mentre stabilire il capodanno, cioè da che giorno inizi un anno (all'interno dei 365) si definisce **stile**.
Un altro modo di indicare l'anno nei documenti è l'**indizione**, un ciclo di 15 anni, numerati singolarmente e progressivamente per ciascun ciclo da 1 a 15, ricominciando poi da capo.

L'èra

Vi sono numerose ère utilizzate per contare gli anni; alcune hanno principio prima dell'èra cristiana, altre successivo. Dell'èra di Roma (*ab Urbe condita*) abbiamo già accennato parlando dei calendari; vediamo di seguito sinteticamente solo quelle di cui abbiamo esempi nei documenti conservati nel nostro archivio, dedicando un piccolo approfondimento all'Era repubblicana e a quella fascista.

- *Era dell'impero, del papato, del regno, del principato*: il sistema di datare i documenti secondo l'èra del principe regnante (dalla data di incoronazione o elezione) deriva dall'uso classico romano di indicare gli anni coi nomi dei consoli. La regola fu confermata da un decreto di Giustiniano del 537 che prescrisse di aggiungere anche gli anni di governo dell'imperatore (prima d'Oriente, poi anche del Sacro Romano Impero) e rimase successivamente in vigore sostituendo al nome dell'imperatore quello del re nazionale (Longobardi, Merovingi, ecc.). Papa Adriano I nel 781 introdusse l'èra del pontificato. Per conoscere la cronologia di un documento è quindi necessario conoscere la data di assunzione della carica, ma già dal IX secolo questa datazione comincia ad essere unita a quella dell'èra cristiana. Un esempio di questa tipologia di datazione è nell'ultimo rigo della pergamena delle Indulgenze, pubblicata nel presente Quaderno, che risulta redatta nell'anno quarto del pontificato di papa Paolo II;
- *Era cristiana*: è' la più recente e la più diffusa, anche se la sua adozione nell'uso documentario non fu così rapida come si potrebbe credere, in quanto fu rarissima prima dell'anno Mille. L'introduzione di questa èra si fa risalire a Dionigi il Piccolo, abate a Roma nel VI secolo. Pubblicando una nuova tavola di cicli pasquali, egli enumerò gli anni a partire dalla nascita di Gesù Cristo, che fissò al 25 dicembre dell'anno 753 dell'èra di Roma. Il calcolo venne riconosciuto

errato da vari storici in quanto in ritardo di circa tre o quattro anni dalla vera epoca della nascita di Cristo ma, nonostante ciò, si propagò quasi universalmente e a tutt'oggi è utilizzato. L'inizio dell'anno basato sull'era cristiana seguì nel Medio Evo, secondo i tempi e i luoghi, *stili* diversi (ne parliamo in un successivo paragrafo);
- *Era repubblicana*: in uso nella Repubblica francese ai tempi della Rivoluzione;
- *Era fascista*: applicata in Italia nel periodo fascista, abbinata alla datazione dell'èra cristiana.

Calendario della Repubblica francese

Durante la Rivoluzione venne introdotto in Francia un nuovo calendario. Un decreto della Convenzione Nazionale del 5 ottobre 1793, fissò il punto di partenza della nuova Era al 22 settembre 1792, giorno di proclamazione della Repubblica. Poiché la data coincideva con l'equinozio d'autunno, fu stabilito che ciascun anno dovesse iniziare alla mezzanotte del giorno in cui cadeva l'equinozio d'autunno per l'Osservatorio di Parigi. Il capodanno era quindi fissato dagli astronomi e poteva cadere tra il 22 e il 24 settembre. Caratteristiche principali del calendario erano le seguenti: l'anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno; per completare l'anno a questi seguivano 5 giorni che non appartenevano ad alcun mese e che vennero chiamati giorni complementari. Per completare l'anno solare, ogni 4 anni aggiunto un ulteriore giorno detto Giorno della Rivoluzione.

Ciascun mese era diviso in tre parti uguali di 10 giorni ciascuna dette decadi.

I nomi dei mesi erano:
- per l'autunno: Vendémiaire, Brumaire, Frimaire;
- per l'inverno: Nivôse, Piuviôse, Ventôse;
- per la primavera: Germinal, Floreal, Prairial;
- per l'estate: Messidor, Thermidor, Fructidor.

Egalité. Liberté.
CAVAIGNAC, Chef de Brigade, commandant la 12e
Régiment de Dragons

Atti 1801, Fs. "Corrispondenza dell'armata francese": la data è 29 Ventoso dell'anno 9 della Repubblica francese, cioè il 20 marzo 1801

Il giorno, da una mezzanotte all'altra, era diviso in 10 parti o ore, ciascuna ora di 100 minuti decimali e ciascun minuto di 100 secondi decimali.

Il calendario repubblicano entrato in vigore il 26 novembre 1793, venne abolito il 31 dicembre 1805 da Napoleone I.

Era fascista

Con una circolare del 25 dicembre 1926, entrata in vigore il 29 ottobre 1927, il Regime impone di aggiungere alla datazione degli atti pubblici e privati una cifra espressa in numero romano per indicare l'èra fascista. E' calcolata a partire dal 29 ottobre 1922, giorno successivo alla "marcia su Roma". L'anno fascista inizia il 29 ottobre di ciascun anno e termina il 28 ottobre dell'anno successivo. Sospesa per alcuni mesi del 1943, fu ripristinata nella Repubblica sociale, ma venne definitivamente abolita dall'aprile 1945 in giornate diverse a seconda delle località raggiunte dagli angloamericani.

COMUNE DI ARCO
PROVINCIA DI TRENTO
N. 2633 di prot.
ARCO, 29 Ottobre 1928 - 129 An. VII E. F.
Oggetto: Brentegani Gaetano di Luigi-elettore.

ACAR, Carteggio e atti 1928, VI, 2: Lettera datata 29 ottobre 1928, VII E.F. infatti il 29 ottobre è il capodanno del VII anno dell'Era fascista

Lo stile

Nel Medio Evo tra paese e paese vi era differenza riguardo al principio dell'anno: pur rimanendo uguale per tutti i sistemi l'indicazione di giorno e mese, la data dell'anno di uno stesso avvenimento poteva variare a seconda dello stile usato. Vediamo una breve sintesi:

- lo **stile della Natività** stabiliva il primo giorno dell'anno al 25 dicembre, festa di Natale;
- lo **stile dell'Incarnazione** fissava il principio dell'anno il 25 marzo, festa dell'Annunciazione di Maria. Fu applicato secondo due computi diversi, uno detto fiorentino e l'altro pisano. Lo **stile fiorentino** ritarda di 2 mesi e 24 giorni rispetto alla natività; lo **stile pisano** anticipava sul computo moderno dal 25 marzo al 31 dicembre di nove mesi e sette giorni, facendo iniziare l'anno al 25 marzo precedente;
- lo **stile francese** fissava il principio dell'anno al giorno della Pasqua di Resurrezione, in ritardo sull'uso moderno. Poiché la Pasqua è una festa mobile, la durata dell'anno non era costante.
- lo **stile moderno** o **della Circoncisione** fissa il principio dell'anno al 1° gennaio.

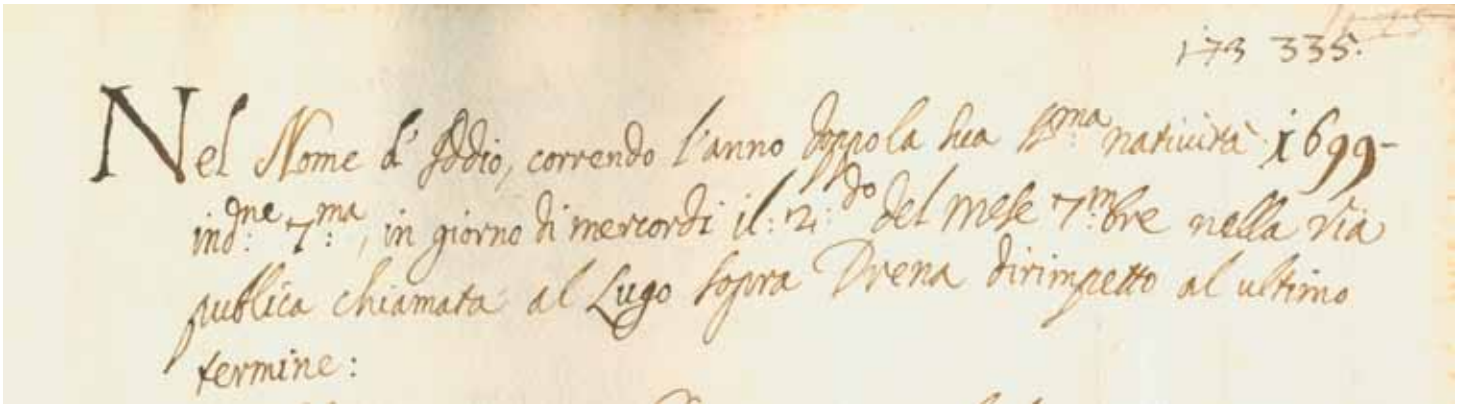
Altri due stili in uso nel Medio Evo, ma non dipendenti da feste religiose, erano lo **stile veneto**, che cominciava l'anno il primo di marzo (posticipando di due mesi sul computo moderno) e lo **stile bizantino**, che cominciava l'anno il 1° settembre (anticipando sul computo moderno).

L'indizione

Consiste nel numero d'ordine progressivo che un determinato anno occupa in un ciclo quindicennale, per cui a un certo anno dell'era cristiana corrisponde l'indizione I^, al successivo la II^ e così via fino alla XV^, dopo di che si ricomincia dalla I^. La cifra indizionale indica solo la successione all'interno del ciclo, non il numero complessivo dei cicli trascorsi e quindi l'indizione da sola non è sufficiente per datare un documento, ma spesso è utile per verificare la data espressa o per ricavarla, in base anche al contenuto.

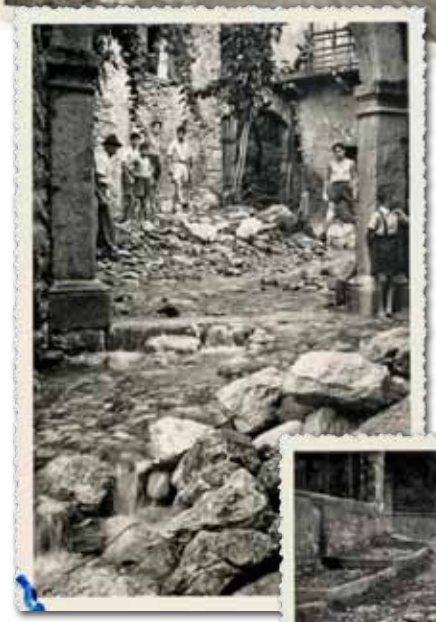
L'etimologia e l'origine del computo non sono del tutto chiarite. Pare provenga dall'Egitto, dove sarebbe stato introdotto in documenti di carattere fiscale nel momento in cui il ciclo delle imposizioni tributarie passò da 5 a 15 anni. Dall'Egitto si sparse sia in Oriente che in Occidente e il suo uso divenne generale per qualsiasi tipo di documento. Dal IV secolo, divenne una delle più importanti indicazioni cronologiche dei documenti. Fu molto usato nel Medio Evo e tuttora è conservato in età moderna nei calendari liturgici.

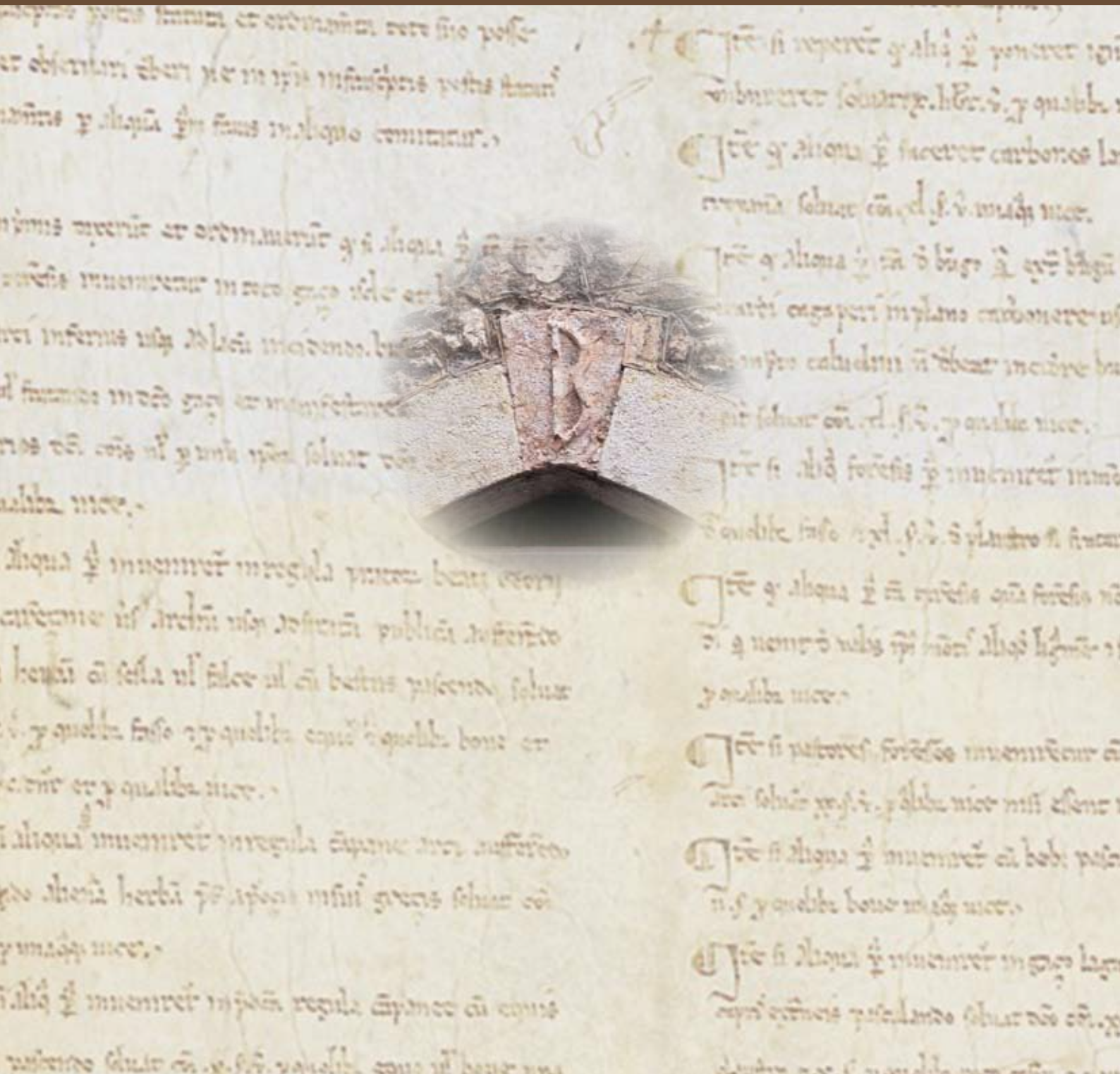
Anche il principio dell'anno indizionale variò, secondo tempi e paesi, prevedendo stili diversi, ma non è possibile un ulteriore approfondimento nel presente Quaderno.



Esempio di datazione completa: la data cronica indica il tempo e consiste in giorno, mese ed anno desunti dal calendario, indizione e data topica che indica il luogo di redazione. Si noti l'abbreviazione alfanumerica utilizzata per indicare il mese di settembre, che corrispondeva al settimo mese dell'antico calendario romano. (ACAR, Libro FF, pag. 335)

Una storia più recente:
carrellata di fotografie della situazione a seguito dell'alluvione dell'8 agosto 1951 (ACAR, bs. 752/1)



A destra: si noti il ragazzo nella voragine aperta nella strada. In primo piano un pezzo della tubazione dell'acquedotto: si tratta dei tubi prodotti dalla Cava Meneguzzi

Archivio Storico
Federico Caproni
Comune di Arco
Assessorato alla Cultura
PALAZZO NUOVO
O
MARCABRUNI
GIULIANI